

· LVCA BELTRAMI ·

# EVGENIO GRIFFINI BEY

MDCCCLXXVIII-MCMXXV



· PROF.<sup>A</sup> ANGELA CODAZZI ·

CATALOGO DEI LIBRI A STAMPA  
ED ELENCO SOMMARIO DEI MSS  
DAL D.<sup>R</sup> GRIFFINI LEGATI  
ALLA BIBLIOTECA AMBROSIANA

*Cosm. Milaan*



MILANO

1926

C. 3601

EVGENIO GRIFFINI BEY

---



CAIRO — 1924.

· LVCA BELTRAMI ·

# EVGENIO GRIFFINI BEY

MDCCCLXXVIII - MCMXXV



· PROF.<sup>A</sup> ANGELA CODAZZI ·

CATALOGO DEI LIBRI A STAMPA  
ED ELENCO SOMMARIO DEI MSS  
DAL D.<sup>S</sup> GRIFFINI LEGATI  
ALLA BIBLIOTECA AMBROSIANA



MILANO

1926

PROPRIETÀ LETTERARIA



Milano - Tipografia Cav. Umberto Allegretti di Serafino Allegretti - Via Orti, 2.

## SOMMARIO

- I.... I primi studi — La visita alla casa Caprotti, in Magenta — Il dott. Glaser — Primo viaggio a Monaco — Mons. Ceriani, prefetto dell'Ambrosiana — Gli esami all'Istituto Orientale di Napoli — Diploma di lingua araba, e licenza liceale, nell'estate 1898 — Inscrizione all'Università di Genova . . . . . IX
- II.... Primo viaggio in Egitto, nel marzo 1899 — Corrispondenze inviate al *Secolo XIX* di Genova — La Stagione del Khamsin — Viaggio a Londra e Parigi, nel 1902 . . . . . xv
- III... In Tunisia e Algeria nel 1905 — Relazioni con notabilità tunisine — Secondo viaggio a Tunisi, nel 1907 — A Cairuan — Una cerimonia araba — Studi nel vecchio cimitero — Il dott. Glaser, e una progettata spedizione italiana nel Yemen . . . . . xx
- IV... La Raccolta Caprotti di codici yemenici — Necessità di assicurarla all'Italia — Il dott. Burchardt assassinato a Moca — Esito felice delle trattative per l'acquisto dei 1600 codici, e loro dono all'Ambrosiana — Descrizione della Raccolta — Inizio della Catalogazione, assecondato dal Prefetto Mons. A. Ratti . . . . . xxix
- V.... La guerra italo-turca — Propositi per un vocabolario tripolino — Chiamata a Roma, e proposta di mettersi a disposizione del Comando Supremo — Partenza per la Tripolitania — Un dono di Mons. Ratti — I primi lavori a Tripoli . . . . . xxxvi
- VI... Condizioni precarie ed incerte del soggiorno — Ritorno in Italia rimandato per attendere al salvataggio e riordinamento dell'Archivio Turco — Informazioni raccolte nell'ambiente arabo. . . . . xlii
- VII.. Impressioni e risultati del primo soggiorno a Tripoli — Ritorno in Italia — Continuate prestazioni al Comando Supremo — Nuove condizioni per un ritorno a Tripoli — L'Ufficio Inter-

preti — Proposte per la toponomastica della Tripolitania, e contrarietà inattese — Le prestazioni al R. Istituto Geografico Militare . . . . . XLIX

VIII. La guerra europea — Rinuncia a Tripoli, e ripresa dell'opera del Catalogo dei *mss.* auspice Mons. Ratti, Bibliotecario della Vaticana — La pubblicazione dello *Zaid* — Difficoltà della stampa, e critiche ingiuste . . . . . LVI

IX... Primi rapporti col Principe Fuad — Accettazione della cattedra all'Università del Cairo — La libera docenza, e i corsi tenuti all'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano — Nomina alla cattedra araba di Firenze . . . . . LXI

X... Impegno al Cairo come Bibliotecario di Corte — Il principe Fuad nominato Re di Egitto — Le bandiere arabe — La carica di Segretario di S. M. — L'incetta di *mss.* arabi . . . . . LXIV

XI... L'ultimo soggiorno in Italia, nell'estate 1924 — Il lavoro per la raccolta di documenti relativi al periodo di Mohamed Ali — La ricerca di un *ms.* di Leone Africano . . . . . LXIX

XII.. L'ultimo Natale al Cairo — Preparativi per il Congresso Geografico al Cairo, 1925 — Indisposizione trascurata nel visitare le Piramidi coi Congressisti italiani — La morte — Onoranze decretate da Re Fuad I. — Ultime disposizioni a favore dell'Ambrosiana . . . . . LXXII

UFFICI ED ONORIFICENZE . . . . . LXXVII

BIBLIOGRAFIA (1897-1924) . . . . . LXXXIII

Avvertenza al Catalogo . . . . . 3\*

Indice . . . . . 5\*

Errata corrige . . . . . 7\*

Catalogo dei libri a stampa . . . . . I-113

Elenco dei *mss.* . . . . . 114-124

I.



EUGENIO GRIFFINI BEY nacque a Milano il 26 dicembre 1878, unico figlio dei coniugi Dott. Rocco Griffini, Ispettore-capo del Comune di Milano, e Maria Reina, la di cui madre Augusta Mazzuchelli, e la sorella Elisa mia madre, erano le nipoti di Samuele Mazzuchelli, che partiva appena ventenne — or sono quasi cento anni — quale missionario domenicano per l'America del Nord, dove svolse la sua opera, specialmente fra i selvaggi dei territori di Wisconsin e di Iowa, fondando una comunità, che oggi conta più di mille membri, e ricorda e venera sempre la memoria dell'apostolo milanese; del quale rimane la relazione dei primi 15 anni di missione — stesa nella circostanza di un viaggio a Milano, l'anno 1843 — dal titolo « Memorie storiche di un missionario apostolico fra le tribù selvagge negli Stati Uniti di America ».

Avviato agli studi classici, Eugenio Griffini non tardò a sentire lo stimolo di una vocazione, che a sua volta doveva riportarne la operosità anche al di là dei confini della patria. Sopra un manuale di arabo volgare egli annotava di averne fatto l'acquisto il 26 dicembre 1893, nel quale giorno compiva i quindici anni e decideva in pari tempo, con quell'acquisto, il suo destino; poichè, sebbene già due anni innanzi egli avesse iniziato gli studi dell'ebraico e del sanscrito — rivelando così le disposizioni di poliglotta, di cui doveva offrire eccezionali testimonianze — fu la civiltà araba che dominò ben presto la sua mente, non riserbandogli alcun segreto. Quattro anni dopo questo avviamento allo studio della lingua araba, senza alcun maestro, una circostanza provvidenziale intervenne a confortare il giovane autodidatta: egli frequentava il terzo anno liceale, quando il professore

di storia e geografia, dottor Lodovico Corio — benemerito nell'insegnamento, e negli studi specialmente del nostro Risorgimento — ebbe durante una lezione a ricordare come in quella stessa aula egli avesse avuto, sedici anni innanzi, un allievo che già si era reso noto come viaggiatore nell'Oriente: era Giuseppe Caprotti, che col fratello Luigi aveva una fiorente casa commerciale a Sana, nel Yemen. Il Griffini, venuto a notizia che la famiglia Caprotti aveva la dimora a Magenta, e che il suo capo si trovava a quell'epoca in patria, provò vivissimo il desiderio di presentarsi alla persona, colla quale avrebbe potuto mettere per la prima volta alla prova la sua conoscenza della lingua araba. Incoraggiato dalla mamma — il padre era morto da pochi mesi — Eugenio Griffini si recava a Magenta, accolto cordialmente dal Caprotti, sorpreso di trovarsi dinanzi ad un giovane arabista, al quale mostrò la collezione di tappeti, libri, armi, monete ecc. da lui importata da Sana. Si può immaginare la gioia e l'interessamento del Griffini, trovandosi in mezzo alle testimonianze di quella civiltà araba, che tanto lo aveva affascinato: qualche anno dopo, egli coglieva la occasione per rievocare le impressioni di quella prima visita alla casa Caprotti.

« Entro, ma subito mi arresta una barricata di stuoie di  
« palma, rigonfie di caffè. La casa è una quintessenza di *Arabia*  
« *felix*, il paese degli aromi e degli Homeriti: Regina di Saba,  
« manchi tu sola! Tappeti yemenici e persiani, vecchi e nuovi,  
« principeschi e zingareschi. Pellicce e piume. Fiale con profumi  
« ed alambicchi. Armi e bronzi. Merci d'ogni genere, europee  
« ed indiane. Ma per me, lucciolavano come astri nel nulla, grossi  
« e pesanti astucci di zinco, ricolmi di delicati fogli, di carta e  
« di stagnola, ricoperti di calchi d'antichissime iscrizioni in ca-  
« ratteri imiaritici — genitori poi degli etiopici. — E libri, libri,  
« oh, quanti libri! Tutta una mora, lungo una parete, e tutti  
« manoscritti, in arabo.

« Quanti bei volumi, sottoscritti e datati, con dieci, dodici  
« *ex-libris* per ciascuno, pure firmati e datati! Molti di quei  
« codici, su grossa carta giallo-scura di cotone, mi dicevan su-  
« bito, cortesemente, della loro età: cinque, sei, sette secoli.  
« Di altri, me la diceva la forte pergamena, la grossa scrittura  
« cufica, la solida rilegatura con tavolette di legno — all'abissina —:

« dieci secoli, un millennio! Fuori, quasi sempre forti rilegature  
« in cuoio, con risvolto lungo il taglio laterale, e con fregi  
« impressi, o sovrappostivi, pare, con fortissima cera ».

Era ben naturale che fra il Caprotti e il Griffini si stabilissero da quel giorno i rapporti di cordiale amicizia, destinati quindici anni più tardi a dare il loro frutto: poichè il Griffini, col poter disporre liberamente del prezioso materiale di codici yemenici, raccolti dal Caprotti, preparava la via alla fortunata loro cessione alla Biblioteca Ambrosiana.

Ma un'altra provvidenziale circostanza non doveva tardare a scaturire da quella visita a Magenta: poichè, venuto nel 1897 a Milano il dottor Edoardo Glaser, eminente arabista di Monaco-Baviera, ed essendosi incontrato col Caprotti, presso il quale aveva trovato ospitalità a Sana, seppe da questi che un giovane milanese, ancora studente liceale, era già in possesso della lingua araba: sorpreso, il vecchio arabista si reca senza indugio al Liceo Manzoni, e dal preside prof. Arcinetti ottiene di poter parlare coll'allievo Griffini: sorpresa ancora maggiore del preside e dei professori al vedere il loro allievo, messo alla presenza del dotto tedesco, rispondere abbastanza correntemente in arabo alle domande rivoltegli. Il dottor Glaser vagheggiò senz'altro il proposito di interessare il giovane Griffini ai suoi studi: e ritornato a Monaco, gli propose di venire a passare le vacanze pasquali presso di lui. L'invito fu volenterosamente accolto dal giovane diciottenne, che per la prima volta si recava all'estero: egli potè così esaminare il copioso materiale di studio (rilievi topografici, calchi d'iscrizioni sabeo e himiarite, ecc.) raccolto dal Glaser. Ma le lusinghiere proposte di questi, desideroso di trattenere il Griffini affinchè completasse gli studi delle lingue orientali, offrendogli non solo ospitalità, ma i mezzi e l'occasione di viaggiare con lui, non valsero a distoglierlo dal proposito di compiere gli studi liceali, e di percorrere poi i corsi universitari per ottenere la laurea in giurisprudenza. Nell'estate del 1898, egli stava appunto preparandosi agli esami di licenza liceale, quando venne a notizia che a Napoli era aperta l'iscrizione ai cinque esami, stabiliti dal R. Istituto Orientale, per conseguire il diploma di lingua araba: egli chiede al preside di potere assentarsi per

pochi giorni, si reca a Napoli per iscriversi come privatista all'Istituto, e tentare la prova, avendo come esaminatore il prof. Nallino, che doveva poi essergli amico, collaboratore, e stenderne ventisette anni più tardi un affettuoso necrologio. Superati con successo gli esami, conseguendo il diploma di arabo il 30 giugno 1898, il Griffini ritornava a Milano, e riportava la licenza liceale.

Per questo periodo iniziale — eminentemente autodidatta per quanto riguarda gli studi delle lingue orientali — è doveroso ricordare il sussidio che il Griffini poté trovare frequentando la Biblioteca Ambrosiana, al fondatore della quale — il Card. Federico Borromeo — si deve il primo fondo di manoscritti arabi da lui raccolti, inviando a sue spese in Oriente persone di fiducia per farne incetta; e tanto egli prevede la importanza degli studi della civiltà araba e la opportunità di stabilire rapporti con questa, che volle altresì istituire, presso la stessa Biblioteca, una tipografia per pubblicazioni in lingua araba. Così si trovò il Griffini in grado, durante gli anni del Liceo — 1896-1898 — di approfittare della Biblioteca, della quale allora era prefetto Mons. Antonio Ceriani, noto poliglotta: e qui viene a proposito rievocare un episodio, già da me narrato nel commemorare, anni sono, il vecchio prefetto e caro amico: un giorno, il distributore dei libri all'Ambrosiana si accostava a Mons. Ceriani per comunicargli la richiesta di un codice arabo, fatta da un giovanetto che attendeva in un angolo della sala di lettura: era il Griffini. Il prefetto, consegnata la chiave affinché il distributore potesse ritirare dal ripostiglio il codice richiesto, abbandonò il suo tavolo di lavoro per avvicinarsi, senza dare nell'occhio, al giovanetto che aveva fatto la non comune richiesta di un manoscritto arabo: e come lo vide maneggiare il codice colla familiarità che escludeva il semplice capriccio di sfogliare un vecchio volume, gli chiese col tono paterno che aveva familiare coi giovanetti:

— Conosci l'arabo?

— Un poco, rispose modestamente il Griffini.

— E dove lo hai studiato?

— L'ho studiato da solo.

Ben si comprende come il vecchio prefetto — che a sua volta era stato autodidatta nello studio delle lingue orientali, vive e morte — si interessasse da quel giorno per facilitare al Griffini

l'esame del prezioso fondo di *mss.* arabi, che dopo pochi anni doveva ricevere, per merito di quel giovane studioso, il cospicuo incremento di oltre 1600 codici, per cui l'Ambrosiana oggi può dirsi fra le più ricche, se non la più ricca, di manoscritti yemenici.

A questo giovane che già dava singolari attestazioni di una conoscenza non solo materiale della lingua, ma della storia e della civiltà araba, non esitava a ricorrere, sino dal 1897, un altro studioso già innanzi negli anni, che molto aveva viaggiato nell'Oriente, compiendo ricerche e rilievi archeologici in Siria e Mesopotamia: il dott. Alfonso Garovaglio. La lettera più remota che conservo del mio cugino Eugenio Griffini, in data 1897, si riferisce appunto ad una richiesta rivoltagli dal dott. Garovaglio, in merito all'origine dell'aquila bicipite in Sicilia, di dove si estese poi nell'Europa settentrionale: il Griffini — non aveva ancora diciannove anni — mi comunicava le ricerche fatte in proposito, accertandomi che l'aquila bicipite era stata importata dagli arabi a Palermo, ma che per determinare l'epoca, occorreva stabilire a quale delle incursioni arabe nell'isola, e quindi a quale dei Califfi, potesse riferirsi: essendosi rivolto al dottor Glaser, dal quale attendeva ancora una risposta in proposito, mi chiedeva se, nei miei studi architettonici, avessi avuto occasione di raccogliere qualche notizia su quell'emblema, che dagli Svevi venne diffuso nel nord dell'Europa.

Intendendo il Griffini di compiere gli studi universitari, la madre sua — rimasta vedova, colla sola missione da compiere di assecondare la vocazione dell'unico figlio — non esitò ad abbandonare Milano e le numerose relazioni di parentela, per trasferirsi a Genova e dare in tal modo al figlio la possibilità di completare gli studi in quella città che, meglio di Milano, gli poteva offrire la occasione di esercitarsi nelle varie lingue, grazie al tipico movimento di persone di varia nazionalità, dovuto al traffico del porto. Il Griffini, che già conosceva il francese, il tedesco e l'inglese, ebbe la fortuna di prendere dimora in una casa, nella quale abitava Halil Pacha, contrammiraglio turco stabilito a Genova per sorvegliare la costruzione di navi per conto della Turchia: ed avendo stretto con lui rapporti di amicizia, poté addestrarsi anche nella lingua turca. I corsi uni-

versitari non impedirono al Griffini di continuare gli studi prediletti e compiere viaggi per visitare le più importanti biblioteche estere: nel 1899 si recava in Egitto, dove rimase dal marzo al maggio: nel 1902 visitava Parigi e Londra, dal gennaio all'aprile. Nello stesso anno conseguiva ai 13 di dicembre la laurea in giurisprudenza, presentando una dissertazione di diritto musulmano « L'Istituto giuridico dei beni di manomorta, o "Wakuf", del diritto islamico e nei suoi rapporti col diritto internazionale privato »: e dopo di essere rimasto ancora qualche mese a Genova, decideva nel 1903 di ritornare a Milano, dove la madre sua poteva riprendere, dopo cinque anni di isolamento, le sue occupazioni e le relazioni famigliari, prendendo dimora nella via Dante. Il ritorno a Milano ebbe il risultato di riallacciare i rapporti con Giuseppe Caprotti, rimasto solo nell'azienda commerciale: il fratello Luigi, morto nel 1889 per un attacco di tifo esantematico a Sana, era stato rimpianto dagli indigeni e ricordato affettuosamente dal viaggiatore francese Albert Deflers, che aveva trovato ospitalità presso i due fratelli Caprotti « deux hommes excellents, qui perdus sur une terre lointaine, font honneur à l'Italie ». Anche il dott. Glaser ebbe per il Caprotti parole di sincero rimpianto.

Le spedizioni di caffè in involti di stuoje di palma, continuavano a fornire l'occasione di aggiungere qualche involto di manoscritti, che il Caprotti riesciva ad incettare nel Yemen, valendosi delle sue relazioni commerciali. Questi ulteriori invii, anzichè avere destinazione a Magenta, venivano senz'altro diretti a Milano: cosicchè l'appartamento di via Dante si trovò ben presto invaso da una collezione di oltre mille codici arabi, providenziali nella loro varietà per lo studio della civiltà araba in tutte le sue manifestazioni, sebbene dal Caprotti fossero raccolti senza tener conto della intrinseca importanza.

## II.

Del primo viaggio in Egitto — quando il Griffini, era ancora studente all'Università — rimangono i ricordi nel carteggio famigliare, e in alcuni articoli da lui inviati dal Cairo alla direzione del giornale *Il Secolo XIX*: articoli che non si direbbero scritti da un giovinetto appena ventenne, per la conoscenza dimostrata dell'ambiente politico egiziano, già difficile da studiare e da valutare in tempi normali, ancora più a quell'epoca della presa di Ondurman, dopo la insurrezione del Mahdi e la distruzione della tomba di questo profeta. Già nel 1899, il Griffini, coll'articolo *L'Inghilterra e l'Yemen* segnalava la tattica degli inglesi nell'inoltrarsi gradatamente, da Aden verso l'interno, occupando quasi tutto il vasto distretto turco di Kattaba: e concludeva che, « dovendo quella azione destare, in un giorno forse vicino, l'attenzione europea su quel paese, ed imporre dei problemi per il mantenimento dell'eterno equilibrio, occorreva tenersi preparati, anche noi italiani, per capirne qualche cosa ».

Un particolare interesse presenta la corrispondenza del marzo 1899, dal titolo *La Stagione del Khamsin*, meritevole di essere riportata come saggio di stile disinvolto, colorito, e in pari tempo come prova della facilità colla quale il Griffini seppe, pochi giorni dopo il suo arrivo in Egitto, descrivere il contrasto fra il Cairo convenzionale dei viaggiatori in cerca di semplice distrazione, e quello genuino, che tanto fascino esercitava sull'animo suo:

« Cairo, 29 marzo 1899 - E. Griffini - La *saison* è terminata; i forestieri se ne vanno. Ogni postale, dal Canale o da Alessandria ce ne sottrae un buon centinaio; e restiamo noi; restano, cioè, gli indigeni e coloro che amano di vivere in queste regioni.

« Il *Khamsin*, il vento del deserto ha già attaccato; ha già



portato giornate di fuoco, spente da un repentino cambiamento di temperatura — miglioramento o peggioramento secondo i gusti. A chi ha sete di Oriente, di luci, di effetti, fa desiderare una nuova visita di quella aria infuocata ed asfissiante; a chi vive della speculazione dei forestieri, fa gridare ai fuggitivi:



A vent'anni, al Cairo.

attendete, aspettate; ecco l'Egitto, ecco il tempo, la temperatura, la stagione ideale.

« Veramente, no. Chi era a dirlo? Rousseau, se non erro: sotto la canicola mi sento rifiorire. E perchè dargli torto? preferite forse, quando avete a vostra disposizione giardini e *boulevards* ombrosi, boschi di acacie lebbek, d'eucalipti, di fichi tro-

picali, che difenderebbero la Parigi africana da mille soli — l'arietta frizzante, i piovaschi impertinenti, il cielo bianco, le nubi di colore incerto e il sole capriccioso e anemico?

« Ma lasciate che brilli il sole, in un bel firmamento azzurro, di azzurro carico! Deponiamo il ridicolo caschetto e il fustagno dei tropici, il *frac* e tutte le stirature a lucido; prendiamo anche noi la vestaglia nera o azzurra egiziana, dalle larghe maniche e scendente ai piedi, che calzeremo di babucce; giriamo un'ampia fascia da turbante attorno al collo, alle spalle e al capo, mal riparato dal misero calottino rosso: venga la canicola, venga il khamsin!

« Noi ci mescoliamo alla folla, allegri, sereni, spensierati, col passo lento, maestoso dei beduini, le braccia penzoloni, la fronte alta, abbronzata, rilucente di sane perline, in faccia al caro sole!... Potremo avvicinarci a chiunque, senza destare i sospetti e le diffidenze di nessuno; potremo entrare nei crocchi, udire i discorsi, gustare le critiche, le maldicenze; potremo fare e rifare la stessa strada, lo stesso viottolo, senza che nessuno, adombrato, domandi che cosa si vuole, o chi si cerca; contrattare e comperare alle condizioni degli altri; sedere sui palchetti, le gambe in croce e sorbire la minuscola tazzetta di moca e il narghilè nel pieno *Kif*; godere il dolce far niente, l'assopimento tanto caro agli orientali tutti, senza nulla dire, senza nulla pensare; mentre davanti a noi passano i trottanti asinelli, allegri come i loro piccoli conduttori, che si fan prendere a rimorchio per la coda: i dromedari che scompaiono sotto montagne di erba, procedendo lenti, gravi, quasi pensosi, con quel loro occhio mansueto e buono, con quel testone e il collo che sporge in fuori, come il capo d'una tartaruga.

« Passano, passano, passano. Passa il bianco, il bruno, il nero: il ricco dal puledro focoso, e il *meschino* scalzo seminudo e lurido; la chellerina imbellettata, e la contadina del Delta con un otre su una spalla e un bambino a cavalcioni sull'altra, vestito solo di un denso velo di mosche, nidificanti negli occhi, nelle orecchie, nel naso, e colle medagline legate alla sua prima dozzina di capelli. Passa il matto che se la prende coi cani, il prete greco, l'armeno, il copto, lo studente musulmano di teologia, il discendente del Profeta col turbante verde, l'acquiolo colla pelle di

capra gonfia in ispalla - *moia! moia!* - e il minuscolo lustrascarpe, nero e lucido come la sua vernice; - *boia! boia!* -

« Il baccano enorme che fa tutta assieme questa gente, i venditori all'asta e ambulanti, in dodici o quindici lingue di tre continenti, parlate, gridate, urlate; le nenie dei flauti verdi rudimentali, l'abbaiare dei cani, il gracchiare dei corvi svolazzanti a frotte come il pollame per le strade e sulle terrazze e, ultima nota moderna, la insistente robusta campana delle tramvie elettriche, sfilanti a convogli di tre carrozze per volta, e le trombe degli equipaggi e degli automobili — anche loro! — tutto questo frastuono, che è la vita apparente ed esterna di una città orientale, racchiudente in sè un mondo di malintesi, di inimicizie, di gelosie; che non ha unità di razza, nè di idee: e grande, bella e ricca, non ha un popolo suo, non un patriottismo, non una opinione pubblica, mi sembra il respiro, la voce di un enorme ciclope destinato a morire di pinguedine e di immobilità, senza le grucce del suo Ulisse albionese, che lo ha rialzato e posseduto ».

Pochi giorni dopo scriveva alla mamma:

« Mi prendono proprio per un cairino: vado nei mercati a vedere le aste pubbliche, e trovandomi in mezzo alla folla dei beduini, mi fanno domande d'ogni specie come quando parlano fra di loro, e non dubitano di nulla, uomini e donne. « Così, se capita in strada qualche cosa e mi arresto, c'è sempre qualcuno che mi avvicina per fare le sue osservazioni amichevoli; come quando il tram non va: *Che è capitato? — Non c'è più l'anima!* ».

Un altro giorno, si diverte ad attendere i ragazzi che escono dalla scuola, li avvicina, intavola il discorso, vuol vedere i loro compiti, li corregge, e fa loro un poco di lezione.

Durante il 3° anno di Università, il Griffini si decideva ad un viaggio in Inghilterra, per vedere e studiare specialmente i *mss* conservati nelle biblioteche di Londra: la sera del giorno di S. Stefano 1900 si imbarcava a Genova, sul piroscafo *Koenigin Luise* diretto a Southampton: il Griffini tenne una specie di libro di bordo durante i sei giorni di navigazione, annotandovi le osservazioni sullo stato del mare, e le impressioni delle regioni visi-

tate, intercalando aneddoti relativi ai passeggeri, fra i quali molti australiani: il passaggio dello stretto di Gibilterra offriva l'occasione per aggiungere alcuni schizzi del panorama. Il diario, tenuto senza alcuna intenzione di dare importanza ai singoli avvenimenti, fra i quali una burrasca nel Golfo di Guascogna, rivela le doti di osservazione del ventiduenne studioso: non mancano tocchi di descrizione interessanti: « Genova, a sei miglia di distanza, non è più una città illuminata, nè un porto, è una visione indimenticabile di luci sparse: sembra che il cielo abbia lasciato cadere sulla linea del mare tutte le sue gemme ». Il giorno seguente: « mare sempre uguale, grandi onde, lunghe, frastagliate, scurissime, di uno smagliante bleu-marino, nel quale si fondono e si ritrovano tutti i colori dell'iride: il bianco delle onde squarciate dalla prua si conserva intatto lungo i fianchi della nave, o si perde lontano lontano, sempre candido latteo, s'immerge in grandi contorsioni verdastre, per ritornare a galla e scomparire ancora in miriadi di bollicine d'argento che a loro volta giungono sopra coperta in miriadi di sprizzi: la luna ci segna la via: par di correre verso una meta irraggiungibile, perchè troppo bella ». Alla mezzanotte del 1° gennaio 1901 — inizio del secolo xx — il Griffini abbandonava il piroscafo « al quale ci siamo tutti affezionati come alla propria casa, e che ci congeda con un commovente saluto indimenticabile, sotto una bellissima luna ».

Notevole l'episodio del compagno di viaggio, che persuaso fosse il Griffini di nazionalità inglese, aveva a lungo conversato con lui, rimanendo sorpreso all'ultimo momento nel saperlo italiano: il che dimostra la perfetta conoscenza della lingua inglese che il Griffini si era assicurato. A Londra, la conoscenza fatta con un cinese, al quale era solito di dare appuntamento nella Cattedrale di S. Paolo, gli offrì la occasione per avviare lo studio della lingua cinese, come risulta dai suoi quaderni di esercizi ed appunti su quell'idioma.

## III.

Dei viaggi compiuti dal Griffini dopo il suo ritorno a Milano, nel primo decennio del secolo, rimangono i libretti degli appunti giornalieri, che ci consentono di seguirne l'itinerario e le vicende. Sono libretti nei quali — colla scrittura sempre nitida, sia che fissi i ricordi in lingua italiana o francese, oppure in arabo — il Griffini annota i più svariati argomenti, dalle minute spese giornalieri, alle sue osservazioni linguistiche e filologiche, alle impressioni provate nei paesi che attraversa, non senza alternare qualche schizzo per ricordare la disposizione planimetrica di una moschea, il profilo di una catena di montagne, una iscrizione cufica, araba o turca; vi sono delle pagine le quali, *si parva licet componere magnis*, mi hanno richiamato i fascicoletti tascabili, sui quali Leonardo registrava tutto, dalle provviste quotidiane per il vitto, alle più svariate riflessioni di indole scientifica, ed alle osservazioni d'arte.

Il primo viaggio del Griffini in Tunisia e Algeria trasse occasione dal Congresso internazionale di Archeologia del 1905, in Algeri.

Giunto il Griffini a Tunisi l'11 aprile 1905, si portava direttamente ad Algeri: l'indomani dell'arrivo, egli visita la Cattedrale, trascrivendone la lunga iscrizione dedicatoria del 1867, ricordante il Lavigerie, allora arcivescovo: tosto comincia ad esercitarsi nella lingua Sabija, lingua franca di Algeri, con annotazioni filologiche: visita il Marabutto Sidi Jahia « dove un giovanetto mi fa osservare che io non avrei potuto entrare ». Non tarda a stringere relazioni con varie personalità arabe. Con Chadli fa una gita a Maison Carrée; visita il mercato, dove « i macellai mi

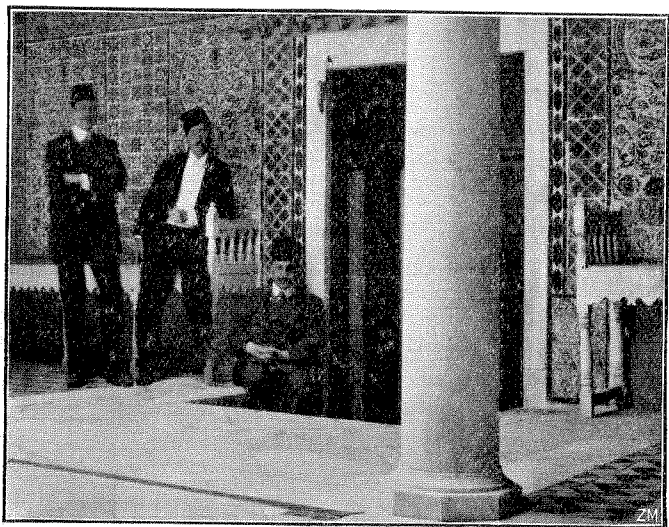
domandano i prezzi dei nostri paesi »: si incontra col dottor Glaser: descrive una *fantasia* araba ed una festa moresca, con esperimenti di fachirismo: « il pubblico è assai impressionato: gli indigeni e i musulmani non meno degli europei ». Dopo alcuni giorni passati cogli amici, il Griffini si spinge sino a Biskra: visita alla Madrasa, conversazione con tre o quattro presenti (due ciechi). Annota a Sidi Ocba: « parlano bene l'arabo: i tolba della medresa sono contenti, perchè non porto la cravatta alla francese: un cieco si chiama Critli: gli disegno il nome in cufi ». Sul margine del deserto si trattiene a lungo, disegnando l'intero panorama che si stende intorno a lui, e prendendo appunti sulle varie colorazioni; nel ritorno nota il profilo dentellato di una montagna, e sopra vi aggiunge il richiamo ad uno dei monti manzoniani (*resegone!*): incontra e descrive una carovana: si interessa al modo di nutrizione dei cammelli. A Costantina si reca subito alla piscina di Cesare: « ponte romano, con due elefanti in bassorilievo, sostenenti figure simboliche: bagno termale non troppo caldo ». Per le impressioni del viaggio aggiunge « vedi Joanne (Svizzera!) ».

Tornato a Tunisi, visita il Museo del Bardo, per studiare le vecchie iscrizioni; assiste a due lezioni alla Biblioteca. Nota e traduce una iscrizione « [Ella] ha fatto cadere le perle (lagrime) dal narciso (gli occhi): ha inaffiato le rose (le guancie) e i ghiaccioli (lagrime) hanno battuto le labbra ». Ha una discussione col professore di cosmografia e di diritto, in merito ad una iscrizione: « gli ho sostenuto che tutti mi danno ragione »: conversazione al Café de Tunis, con Béchir Sfar presidente dell'amministrazione degli Hobous, Chadli Furhat governatore di Mahdia, e Al Bouchoucha, direttore del giornale El-Hadira.

Questo primo viaggio di esplorazione nell'Algeria e Tunisia rese possibile al Griffini di assicurarsi molte conoscenze nel mondo arabo, le quali furono proficue per gli studi da lui avviati sui *mss* yemenici, che il Caprotti inviava in Italia a varie riprese. La solida conoscenza della civiltà araba nelle sue varie manifestazioni, accoppiata alla affabilità che era una dote del Griffini — aggiungerò anche che il suo aspetto, aveva in sé qualcosa dell'orientale — riuscivano facilmente a superare, vincere le diffidenze naturali dei musulmani verso gli stranieri. Così si

spiega come due anni dopo quel viaggio, il Griffini si sentisse attratto a ritornare in Tunisia, col proposito questa volta di utilizzare le relazioni già strette, penetrare ancora più nell'ambiente intimo della famiglia araba, e conoscere in tal modo il pensiero degli arabi nelle questioni politiche e nei rapporti cogli stranieri.

Arrivava a Tunisi la seconda volta il 5 aprile 1907, e nello stesso giorno si incontrava cogli amici e parenti di Ben Bechir, presso il quale pranzava: nei giorni seguenti iniziava le visite della città e dintorni, annotando le sue impressioni: visitava Car-



In casa di Hassen Husni Abdul Wahab — Tunisi.

tagine, poi Sfax e Susa. S'interessa e prende nota delle catacombe « poche iscrizioni latine, non tutte con « in pace »: cap-  
« pella centrale con sette diramazioni: l'entrata principale forse non  
« è ancora scoperta ». A Sfax, il Griffini comincia a mettersi in rapporto col direttore del giornale « Le Tunisien », Ali Bach Hamba, e col direttore del « Courier tunisien » S. Zmerli, autore di articoli sull'educazione della donna, che si dichiara panislamista, « riconoscendo come vi siano degli abissi fra Zeitune e  
« Madresi: egli stava preparando una conferenza sul movimento

« della Storia per l'indipendenza, ma prima si dovrà preparare il  
« pubblico con altre conferenze: la stessa storia di Francia è sco-  
« nosciuta: non crede possibile il trionfo del panislamismo sulla  
« punta delle spade, poichè si è troppo divisi; riconosce il valore  
« pratico, moderno, sociale dell'istruzione francese, ma osserva:  
« ora siete istruiti ed avete le chiavi della ricchezza intellettuale ed  
« economica: a voi verranno coloro che avranno bisogno di con-  
« sigli, di ajuti, negli affari, nelle cose commerciali, civili, della  
« vita domestica di tutti i giorni; ma voi avrete perduto i senti-  
« menti religiosi: i vostri impegni, gli orari di ufficio ecc., vi im-  
« pediscono di osservare tutte le prescrizioni del rito — preghiera,  
« abluzione, lettura del Corano. Non fate quindi per noi: noi  
« cerchiamo nella conservazione del sentimento religioso la nostra  
« salvezza, e la risoluzione del problema dell'oggi. Il domani per  
« noi quaggiù è nulla, come il passato e il presente. La nostra  
« cura è l'altra vita. Dunque lo zeitun non dà la mano al ma-  
« dresi, nè questo può ottenere alcun asilo da noi » (il Griffini  
qui intercala: io e Silahsen — il suo compagno — gli sosteniamo il contrario). Più avanti registra queste osservazioni. « Sono scarsi,  
« scarsissimi coloro che procedettero di pari passo, attingendo alle  
« due colture, araba letterario-religiosa, e francese superiore: questi  
« pochissimi, padroni e nutriti di tutti i segreti del lessico arabo e  
« dello stile ornato, come del più puro elegante spigliato francese,  
« rappresentano secondo taluni (cons. ital.) l'elemento più ostile  
« alla causa francese ». E qui seguono molte informazioni confi-  
denziali, sopra varie persone politiche del paese. All'indomani il Griffini visitava la Direzione di Agricoltura, stringendo amicizia con Hassen Husni Abdul-Wahab, che lo vuole a casa sua, pranza assieme e lo mette in relazione personale con altri arabi: egli vi prende degli appunti: uno degli interlocutori gli dice che: « il contras-  
segno delle carovane affiliate ai Senussi è una grande bandiera verde, gettata sul cammello di testa »: un altro lo assicura che la conoscenza e il culto dell'arabo letterario, nel deserto, è ottima e diffusa profondamente: qui è nulla al confronto ».

Questi pochi accenni al diario bastano a dimostrare la facilità colla quale il Griffini, non solo padrone della lingua, ma conoscitore della cultura araba, sapeva penetrare nell'ambiente, tanto che egli può annotare, in data domenica 14 aprile. « Dopo

colazione presso... (e qui un nome scritto in arabo) preparo l'alfabeto cufico per...: poi visita delle tombe di famiglia di Hassen e di sua madre, che volle esser sepolta in faccia al mare»: più avanti nota: « i minareti esagonali nel Magreb indicano le moschee di rito hanafi, e i quadrati quelli di rito maliki ». Il 15 aprile si reca alla Biblioteca Francese, e si interessa agli insegnamenti che vi si danno: all'indicazione dei due corsi di Rhétorique e Rédaction arabe, lunedì 5<sup>1/2</sup>-7 e sabato 6-7, contrappone la nota (in prigione): un altro corso di Droit musulman, martedì e giovedì 6-7, reca l'appunto (in prigione-soppresso): più avanti « comperato a Baja un *ms* da portare in Egitto, per farlo stampare ». All'indomani visita il Comandante Levy, interprete generale della Residenza, e fa con lui una passeggiata nel Suq el-Qrana: visita le due tipografie ebraiche: assiste ad una lezione pubblica.

Il 21 aprile, partenza per Cairuàn: e qui il diario presenta un interesse ancora più vivo. Alla stazione di arrivo, il Griffini incontra un beduino che parla in puro gāla « il linguaggio più pittoresco (e per me più complicato) che si possa intendere da queste parti »: una delle prime visite è quella del cimitero: è con lui El Mocdad, di cui fa questo profilo: « è un bel tipo, senza tuttavia « presentare alcuna originalità: anzi è un tipo pur troppo comune « da queste parti: avrà circa 35 anni, volto molto bianco, quasi « pallido, barba corta, quasi come usano tenerla, in Tunisi, gli « ebrei: egli ha tutte le caratteristiche del timido, del timorato, « del debole, che si lascia suggestionare dal primo venuto. Pre- « tende di essere fotografo, e ci fa vedere della roba da far ar- « rossire anche la camera oscura ». Ma il diario dopo questa diversione, ritorna subito ai più interessanti argomenti: visita la moschea e ne annota i disegni planimetrici, cui seguono le copie di iscrizioni antiche, fra le quali trova posto una specie di rosa dei venti recante l'avvertenza « autografo di Si Moh. el Mocdad » che ci rivela per esteso il nome del compagno di escursione. Più avanti si legge: « fotografate parecchie iscrizioni: entrato in « Marabutto, attinta acqua al pozzo: alla sera Mocdad ci invita « ad una festa nella Zavia dei Slamīa. Mi assicurano che sono il « primo europeo entrato nella Zavia, durante simili cerimonie e « recitazioni di preghiere. Mocdad avrebbe voluto che restassi là « fino a mezzanotte ». Il Griffini non tralascia di annotare qualche impressione:

« Meschini, poveri di spirito, fanciulli di quindici-sedici anni, « tutti son là accoccolati in terra, coi tamburelli: grande apparato « di lampadine colorate, tutte differenti: unico mobiglio, due comò « con lastre di marmo, e alzate di fiori sotto campana di vetro « e due orologi registratori fra le alzate: orologi se ne trovano « dappertutto, fan parte della Zavia, tutti fermi uno su di un'ora, « uno sull'altra, come i cervelli di questa povera gente. Povera, « povera gente davvero. Povera Cairuan! Povero Islam! ».

In poche linee, ecco una impressione di interno arabo, euro-peizzato coi fiori finti sotto le campane di vetro!

All'indomani, il Griffini si reca al cimitero, dove il suo compagno Mocdad prende i calchi di alcune iscrizioni, per conto del segretario generale della Residenza, M. Roy, autore del catalogo della Zeituna, mentre il Griffini copia altre iscrizioni e traccia schizzi delle tombe più interessanti. A questi appunti si alternano note relative all'amministrazione della regione: osserva che questa preleva i tributi per la manutenzione delle mura della città, ma « si accontenta di chiamare qualche dozzina di siciliani a dare « una mano di calce qua e là: il resto del denaro è impiegato, « non si saprebbe dire in quale maniera ».

La descrizione del vecchio cimitero è particolarmente interessante: « Usciamo dal sobborgo degli Zlass, prendendo la prima « pista che ci si presenta, e che va dritto alla collina sulla quale « dominano le cupolette bianche dei sepolcri degli antichi grandi « uomini, a Cairuàn, la Cartagine araba della Ifriqia. Ci si pre- « senta subito un discreto numero di tombe disseminate senz'al- « tro ordine, che la comune orientazione. La testa del morto — « sul posto della quale è piantata qualche volta una colonnina « con caratteri cufici di varie epoche (dal II al VI Secolo della « Hegira) è nella direzione di S. O. e i piedi verso N. E. In- « vece della colonnina vi è talvolta una semplice serie di dieci « o dodici mattoni, posti perpendicolarmente per gli uomini, e « longitudinalmente per le donne. Quasi sempre l'iscrizione cu- « fica volta le spalle al morto: queste colonnette sono state aspor- « tate dalle tombe originarie, ed adoperate per una nuova, pian- « tate colla testa all'ingiù: nel secolo scorso Abbada non compren- « deva il dritto e il rovescio del cufico ». Nel ritorno nota:

«lungo la bella strada, è grande la quiete notturna, il cielo stellato sulla terra bianca di luce lunare. L'orsa maggiore stava a proteggere gli antichi luoghi di delizia. Le mura nella notte di luna assumono un aspetto più solenne dell'usato. La vecchia città medioevale non ha progredito di un passo, anzi ha perduto tutto il fascino, del quale la storia circonda la capitale degli Aglabiti». All'indomani visita a Bir-Barrouta, e Griffini annota una dichiarazione fatta «je soussigné declare d'avoir bu ce matin de l'eau au Bir-Barrouta et d'avoir par le fait contracté l'obligation de retourner l'année prochaine à Cairouan»: nota, «l'acqua ha un gusto alquanto salato, insomma differente dalle solite acque dei pozzi di qui; aggiunge poi — Jemanihum allah bil kheir, si usa, ma entrando a far visita, non uscendo come ho fatto oggi con Mocdad»: e qui segue un'altra serie di iscrizioni e di schizzi topografici. Il 30 aprile ritorna a Tunisi, e all'indomani nota: «ho passato il pomeriggio a correggere le bozze» e due giorni dopo: «ho terminato alla Biblioteca Francese di correggere le bozze, che ho spedito oggi stesso a Beirut». Si trattava certamente delle bozze del «Le diwan d'al-Ahtal» pubblicato dal Griffini a Beirut, in quell'anno. Riprende le sue conversazioni cogli amici letterati arabi, discutendo specialmente di Sid Belahsen, distrutto e rifatto sette volte. All'accenno fattogli di un vecchio codice di arte militare, e che l'Europa avrebbe molto imparato dell'arte militare degli arabi, aggiunge: «e questi dai Romani, penso io». Visita al Museo del Bardo. Partenza per Cartagine, e copia di iscrizioni puniche.

Ma prima, la sera del 16 maggio assiste e descrive una cerimonia nuziale: quindici vetture dietro una carrozza illuminata che conduceva la sposa. Ne approfitta per raccogliere particolari: «alla vigilia delle nozze, una festa speciale è destinata alla cerimonia di tagliare alla sposa i capelli che le scendono ai lati del volto (fra gli occhi e le orecchie), ricordo di ragazza».

A Cartagine egli trascrive, fra altro, una iscrizione che era stata trovata nell'aprile del 1905 sulla tomba di Lasanbaal, sacerdotessa figlia di Azrubaal, moglie di Hannon gran sacerdote. Di ritorno a Tunisi frequenta la Khaldunia per eseguire delle trascrizioni, prende numerosi appunti alla Biblioteca Francese. La sera del 25 maggio «riunione annuale alla Khaldunia e

«conferenza: mi presentano al Ministro dell'Istr. Pubbl. (Marchuel) e a M. Roy. Tutte le mie conoscenze di Tunisi sono prese», Il 1° giugno, il Griffini scrive una lettera al dott. Glaser, che gli aveva chiesto alcune notizie, alle quali non avrebbe potuto rispondere, se non al suo ritorno a Milano: notevole la frase: «sono ben contento se, come Ella dice, non vi sono tra noi malintesi nè malumori (il Glaser aveva pubblicato nel 1906 un articolo severo e in parte ingiusto verso il Griffini, «riguardo due nuove iscrizioni Sabaiche»): quanto alle mie relazioni personali coll'egregio sig. Caprotti, sono sempre intonate alla più schietta amicizia: se tali buoni rapporti potranno sussistere ancora fra tutti e tre, tanto meglio». Questo passo lascia intravedere una contrarietà del dott. Glaser verso il Caprotti, originata forse dalla preferenza da questi data al Griffini, affidandogli la custodia dei codici che raccoglieva: lo confermerebbe la circostanza che, appunto una delle spedizioni di codici da Sana a Milano, era stata fatta a quell'epoca. Ma un altro documento chiarisce meglio la vera condizione di cose: poichè il 9 giugno il Griffini scriveva una lettera al comandante Roncagli, accennante alle sue intenzioni, ed al risultato della sua permanenza a Tunisi. «Oggi solo posso far seguito al telegramma spedito il 5 corr. Io partirò nella settimana entrante, direttamente per Genova, e non mi sarà possibile passare da Roma. Sono contento che le trattative per la nota missione non siano naufragate, malgrado la sempre più cattiva situazione politica dell'Arabia turca. Devo però farle noto che i modesti, ma ottimi risultati della mia breve campagna nella Tunisia centrale a Cairuàn, superiori alle mie aspettative, mi daranno molto da fare, dovendo pubblicarli nel più breve tempo possibile, per la minaccia di esser preceduto da altri. Per un anno almeno mi sarà quindi impossibile abbandonare l'Italia e quei lavori. Riguardo lo Yemen in particolare, esistono tuttora difficoltà che paralizzerebbero la mia collaborazione: ineffettuabile almeno è la parte a me destinata nel programma della missione, per difficoltà che si possono più chiaramente chiamare intrighi, gelosie e insidie, che persone senza scrupoli — come per esempio il dott. Glaser di Monaco, perfettamente informato dei vostri progetti — non esiterebbero a tenderci, ricorrendo (via Costantinopoli o peggio) a qualunque

« *mezzo*. Appena rientrato a Milano, potrò scrivere con maggiore chiarezza, nell'interesse soprattutto della Società Geografica. « Tanto meglio se potremo parlarci a Milano, o sul lago (Varenna) « di dove le scriverò ». Tre giorni dopo il Griffini lasciava Tunisi, diretto a Milano, via Cagliari e Genova.

La minuta della succitata lettera 7 giugno — contenuta nel Diario del secondo viaggio di Tunisia — messa in rapporto con quella della lettera al dott. Glaser, del 1° giugno, può forse spiegare meglio la ostilità di questi verso il Caprotti, e rivelare indirettamente l'intenzione dello studioso tedesco di conoscere quali fossero i propositi del Griffini riguardo ad una missione etnografica e botanica, che si stava organizzando a Milano per parte della Società Geografica, e destinata al Yemen.

L'antica amicizia del Griffini per il dott. Glaser — al quale era sempre devoto come persona che gli aveva dato il primo incoraggiamento a perseverare negli studi dell'arabo — non facevano tacere la diffidenza, più che naturale, che il Griffini come italiano non abbandonava mai verso lo straniero.

---

IV.

Sul finire del 1908, avendo deciso di traslocare da via Dante, al n.° 23 di via Borgospesso — che doveva essere il suo domicilio per il rimanente della vita — il Griffini si trovò nella necessità di restituire i codici yemenici, a lui confidati dal Caprotti: si trattava di circa sessanta casse di *mss*: e non era senza una certa inquietitudine del Griffini e mia, che vedevamo quel prezioso materiale sfuggire ad una vigile e diretta custodia. Sebbene avesse avuto dal Caprotti l'autorizzazione di trattarne la vendita, quando si fosse presentata l'occasione favorevole, il Griffini non aveva mai preso la iniziativa di cercare un acquirente, ma vi era sempre il pericolo che una richiesta di cessione fosse rivolta direttamente al Caprotti, tanto più dopo che con vari scritti il Griffini aveva cominciato a mettere in valore ed a far conoscere all'estero la esistenza di quella collezione, mentre nel Yemen continuava la incetta dei *mss* da parte di studiosi stranieri, che percorrevano quella regione: fra questi il dott. Hermann Burchardt, che era stato ospitato dal Caprotti a Sana.

Il timore che una cospicua offerta pervenisse al Caprotti dalla Germania, e la collezione dei *mss* fosse acquistata dalla Biblioteca di Berlino, già ben provvista di codici arabi, veniva condiviso da Mons. Ratti, che nella qualità di Prefetto dell'Ambrosiana si trovava in grado di conoscere, non solo l'importanza di quella collezione, ma il valore che avrebbe certamente assunto, grazie all'opera intelligente di catalogazione, che il Griffini aveva avviato, ed avrebbe certamente saputo assolvere. In tale frangente, mi parve che una pratica rapidamente conclusiva fosse da tentare: il Caprotti aveva lasciato in termini piuttosto vaghi la somma, certo cospicua, per la quale egli sarebbe stato disposto a cedere

tutti i codici, nel numero di oltre 1600, e contenenti più di 5000 *mss.* Era comune il desiderio che la collezione fosse assicurata all'Ambrosiana, ma questa non aveva in quel momento mezzi disponibili, essendo impegnata in quel riordinamento generale della Pinacoteca, che Mons. Ceriani aveva a suo tempo rimesso ed affidato completamente alla operosa iniziativa di Mons. Ratti: altra via non vi era, che formulare una offerta da comu-



Giuseppe Caprotti, a Sana.

nicare telegraficamente a Sana, e in pari tempo provvedere a raccogliere la somma relativa. Una sottoscrizione pubblica si presentava come un partito, cui non sarebbe venuto meno il successo, data la simpatia dell'ambiente milanese per la vecchia e sempre benemerita istituzione del Cardinale Federico Borromeo: ma la stessa pubblicità della sottoscrizione, il tempo che sarebbe stato necessario per raggiungere una cifra, che doveva essere cospicua,

potevano lasciare adito, od anche provocare l'intromissione di una diretta e maggiore offerta. D'accordo con Mons. Ratti e col Griffini, si convenne che al Caprotti fosse telegrafata la offerta di L. 30.000, per quel tempo cospicua: in pari tempo, anzichè ricorrere ad una sottoscrizione pubblica, proposi di suddividere quella somma in dieci quote eguali, e di cercare subito personalmente i dieci oblatori, che avrebbero potuto bastare per effettuare l'acquisto. Il Griffini aggiunse al telegramma inviato al Caprotti, le considerazioni che potevano indurlo ad accettare la somma offerta, poichè avrebbe fatto un gesto simpatico coll'accettarla come semplice rifusione di spese, rimanendogli la soddisfazione di avere largamente contribuito nel nobile intento. Un appello efficace, steso da Mons. Ratti, ebbe immediato successo: già nei primi due giorni, sei dei dieci oblatori preventivati poterono essere assicurati; in vista altresì della convenienza di affrettare il completamento della somma, ed anche di soddisfare un numero maggiore di persone, desiderose di concorrere, i sottoscrittori risultarono venticinque, tutti nell'ambito di Milano. Così, appena si ebbe da Sana l'attesa adesione telegrafica, la somma potè essere versata alla famiglia Caprotti.

Era riservata al Griffini la soddisfazione di segnalare, anche ai profani, l'importanza speciale di quell'acquisto. « Si tratta — egli riferiva nel *Corriere della Sera* — di circa cinquemilaseicento « opere, contenute in mille e seicentodieci volumi, in gran parte « miscellanei. Una biblioteca! E dentro? È la domanda che da « sette anni, amici e conoscenti, noti ed ignoti d'oltr'alpe e d'oltre « mare, mi rivolgono ogni giorno, con cortese, sapiente, irresistibile « insistenza! ».

Lasciamo all'agile stile del Griffini la pittoresca descrizione:

« Di tutto, di tutto. Un materiale informativo di primissimo « ordine: raccolte sistematiche, glossate e commentate, di tradi- « zioni maomettane codificate, ed anche divenute — accanto alle « insufficienti prescrizioni coraniche — le odierne leggi religiose e « civili, osservate ed applicate in paesi musulmani liberi, ed in « colonie europee d'Asia e d'Africa, dalla Malesia alle Canarie, « dal Danubio al Madagascar. Talvolta, esposizioni di sistemi « teologico-dogmatici musulmani, giudaici, cristiani, orientali, o « storia dichiarativa di dottrine greche, siriane, caldaiche, persiane,



« giudaiche. Tal'altra — caso sempre interessante e fortunato —  
 « traduzioni arabe (in buon arabo letterario, perchè eseguite assai  
 « presto, fra il mille ed il mille e trecento) di libri pehlevi (zo-  
 « roastriani) — di libri greci (*recipit* di Ippocrate e di Galeno,  
 « teoremi di Euclide, scritti pseudo-tolemaici ed hermetici); — di  
 « libri spagnuoli (le famose Tavole Astronomiche Alfonsine, che  
 « non si sapeva fossero state tradotte e studiate e commentate dai  
 « mori) — e di altro e di altro. Più spesso, opere originali arabe  
 « classiche e medioevali, note e nuove, complete ed in tronco, di  
 « filosofia musulmana, di medicina, di veterinaria, e ricettari. Libri  
 « di semplici, stranissimi filatteri; ed ancora spesso, vastissime  
 « enciclopedie e dizionari di zoologia e di botanica; e superbi  
 « canzonieri, poemi e poesie di bardi di corte e di pastori, di  
 « etère e di beduine: il deserto d'Arabia ebbe infatti, già prima  
 « di Maometto, la sua Saffo e la sua Corinna. Talvolta anche —  
 « altro caso sempre fortunato — vastissime cronache di annali;  
 « raccolte alfabetiche di biografie con appendici antologiche; di-  
 « zionari di nomi di religioni e di sette ed esposizioni di dottrine  
 « religiose e filosofiche, teistiche e pagane. Ed ogni tanto, come  
 « un riposo alla lettura, una delicata miniatura, con fregi e con  
 « fiori, o rozzi disegni di monumenti ora caduti, o dimostrazioni  
 « grafiche di osservazioni di eclissi solari e lunari, o infine ta-  
 « vole d'altezze e di movimenti d'astri, o di longitudini e di la-  
 « titudini di città arabe, asiatiche e mediterranee, note ed ignote,  
 « e di « punti di mezzo » di regioni e di isole d'ogni mare d'Eu-  
 « rasia, e diagrammi di ogni foggia, in rosso ed in nero, nei  
 « trattati di algebra e di geometria, o di logica formale, o di  
 « diritto successorio e testamentario musulmano, e nei più al-  
 « legri manuali, di indiavolati miracoli di prestidigitazione... Sì,  
 « per gli arabi d'un tempo, fu scienza anche quella, ed anche qua-  
 « lunque altra cosa! Ditela e ve la trovo.

« Ed il tutto in ottimo stato. A duemila metri, la sec-  
 « chezza quasi costante dell'aria ha permesso attraverso i se-  
 « coli la conservazione di un materiale così facilmente deperibile —  
 « come è la carta di cotone, di bambaglia, di canape e di stracci —  
 « e così ricco per noi di dati informativi di eccezionale valore,  
 « storico-culturali, economici, tecnici, topografici, linguistici, atti  
 « pubblici e scritture private, corrispondenze familiari, politiche,

« militari, ed anche internazionali. Tali si possono classificare i  
 « mazzi di documenti passati fra i signorotti arabi indipendenti  
 « dello Yemen e dell'Oman da una parte, e le autorità della vecchia  
 « India inglese dall'altra, e le relazioni di ambasciate in Abissinia,  
 « e le cronistorie documentate di rapporti degli stati Arabi con  
 « turchi, con portoghesi, e con altri d'oriente e d'occidente. E  
 « sparse dappertutto, come fiori, consegnate fin sulle guardie,  
 « come sfoghi, le poesie! Canti sereni di allodole innamorate;  
 « miraggi infuocati e paesaggi lunari; giuramenti di ladroni, e ve-  
 « rismi vendicativi di cammellari traditi dalla « gazzella ». E tutto  
 « e sempre su belle rime obbligate, su metri lenti, lunghi, ritmici,  
 « improvvisati attorno ai fuochi dell'accampamento, trasmessi di  
 « generazione in generazione con invariata sapiente armonia nelle  
 « lente, lunghe marce, dietro al ritmico ciondolio delle bardature:

« *tarin taratàn, tarin taratàn taranta;*  
 « *tarin taratàn, tarin taratàn tarà.*

« In sette anni, il lavoro quotidiano di catalogazione non  
 « impedì di curare la stampa di notizie sommarie sul contenuto  
 « della grande raccolta, e la riproduzione di numerosi saggi di  
 « nuovi e preziosi testi arabi classici, eseguita coi caratteri mo-  
 « bili nelle ottime tipografie arabe, disseminate anche per l'Eu-  
 « ropa: sissignori, anche a Roma ed a Palermo. In varie pub-  
 « blicazioni, la collezione Caprotti ha ricevuto il battesimo scien-  
 « tifico di *Collezione milanese*, e di *manoscritti arabi di Milano*, e  
 « come tali, parecchi codici sono ora citati nelle riviste del ge-  
 « nere, soprattutto estere. L'incremento, la diffusione e l'impor-  
 « tanza scientifica e pratica degli studi orientali sono oggidì,  
 « oltr'alpe ed oltre mare, smisuratamente cresciuti. Cresce con-  
 « tinuamente il bisogno di nuova materia prima. Anche da noi  
 « vi corrisponde un ben promettente risveglio. Con Roma e Fi-  
 « renze, con Napoli e Palermo e Torino, la nostra Milano ha  
 « ora voluto e saputo portare il suo contributo all'avvenire di  
 « studi, dai quali tanta utile luce attendono impazienti la storia  
 « delle scienze e le più svariate discipline storiche, filologiche,  
 « geografiche, coloniali. Ma quel battesimo non bastava; quelle  
 « pubblicazioni costituivano anzi, per la grande raccolta araba mi-

« lanese un continuo e grave pericolo di non essere da un giorno  
« all'altro più nostra.

« La Biblioteca Ambrosiana provvide, celebrando in modo  
« principesco il terzo centenario della sua nascita. Nella solenne  
« cerimonia dell'otto dicembre 1909, il Prefetto — Dottor Achille  
« Ratti — ha ufficialmente annunciato l'avvenuto acquisto del-  
« l'intera biblioteca araba milanese, della quale oggi termina la  
« laboriosa consegna, in sessant'un casse. È l'ultima tappa di una  
« intera civiltà.

« La felice, naturale energia operosa del Prefetto Dott. Achille  
« Ratti e il suo tatto squisito, assicurarono alla Biblioteca questo  
« tesoro, col concorso materiale di benemeriti, che Mons. Ratti e  
« il senatore Beltrami vollero, con fine pensiero, tutto e solo am-  
« brosiano. Il cav. Caprotti contribuiva da parte sua con bel gesto  
« signorile, rinunciando a ben maggiori offerte, e proponendo la  
« semplice cessione, dietro rimborso delle spese ».

Da pochi giorni il nuovo fondo milanese era entrato nella Bi-  
blioteca Ambrosiana, dalla quale per disposizione del fondatore  
non può essere asportato alcun scritto (« ne quis ex bibl. ambros.  
libros vel cuiusvis generis scripta efferat — dice una lapide nel  
vestibolo — si id fecerit, pontificia excommunicationis poena se  
damnatum esse sciat »), quando giungeva notizia dell'eccidio di  
Hermann Burchardt e del console italiano Benzoni, avvenuto nel  
febbraio 1910 sulla strada da Moca a Ibb e Udein: la stessa lettera  
colla quale, a sèguito del telegramma di accettazione della proposta  
cessione, il Caprotti autorizzava il Griffini a consegnare i codici,  
ed a ricevere la somma per passarla alla famiglia in Magenta —  
non dimenticando il linguaggio ambrosiano nell'aggiungere « ci  
siamo levati *una preia dal stomegh* con questa vendita » — recava  
anche le notizie particolareggiate di quell'eccidio: « Lei non può  
immaginare quanto mi abbia commosso la triste fine dell'amico  
carissimo Burchardt, e il dolore vivissimo che non mi lascia. Lei  
non può sapere quanto era buono quell'uomo, e quale amicizia mi  
legasse a lui! Era un « cuor d'oro, di una generosità illimitata,  
di costumi illibati! « Povero amico, quale fine infelice! »

Tosto che l'acquisto dei codici fu concluso, Mons. Ratti

chiamava il Griffini per incoraggiarlo nel compito di stenderne  
la descrizione metodica: lavoro ponderoso, che certo non avrebbe  
potuto essere adeguatamente retribuito coi mezzi di cui disponeva  
l'Ambrosiana. Il Griffini a tale proposito mi riferiva: « Ho  
« parlato sabato con Mons. Ratti: dalla sua accoglienza oltre  
« ogni dire cortese, ho compreso quanta parte abbia avuto la tua  
« parola: sarà grande onore e soddisfazione per me l'attendere al  
« lavoro che mi sono proposto e che è necessario, se si vuol met-  
« tere in valore questa preziosa collezione di codici ambrosiani ».

Egli si mise tosto all'opera: lo ricordo puntuale al suo compito,  
nella Sala Fagnani dell'Ambrosiana, dove sull'ampio banco centrale  
egli aveva l'agio di distendere, a gruppi di materia, i codici arabi  
per poter effettuare i raffronti da *ms* a *ms*. In quell'ampia sala,  
non facilmente riscaldata nella stagione invernale, il Griffini  
attese pazientemente a sfogliare e numerare le pagine, annotare  
gli argomenti, gli autori, le date e le provenienze: lavoro  
veramente improbo, condotto con calma e tenacia, con metodo  
scrupoloso, con quella sua calligrafia sempre nitida, sia  
trascrivendo l'arabo e il turco, sia prendendo note nelle varie  
lingue moderne, delle quali aveva il possesso: e ben disse il  
Prof. G. Levi della Vida, nell'affettuoso necrologio di Eugenio  
Griffini, che quel lavoro « nella selva intricata delle centinaia di  
« autori e delle migliaia di scritti in gran parte ignoti ai repertori  
« a stampa, fu mirabile modello di compilazione di Cataloghi di  
« *mss*, tanto minuta ed esatta è la descrizione, abbondanti i riferi-  
« menti bibliografici, pazienti e sagaci le ricerche ». Devesi altresì  
tener conto come a quell'epoca il Griffini si occupasse anche di  
traduzioni tecniche e legali, essendo traduttore-giurato dall'in-  
glese, tedesco, francese, spagnolo, portoghese, greco moderno,  
arabo e turco: e nemmeno rallentava i suoi contributi in riviste  
nostre e straniere, giovandosi del copioso materiale inedito di  
cui disponeva: come risulta dalla bibliografia che completa questo  
scritto. Così, nell'occasione del Centenario di Michele Amari,  
pubblicava una nota sopra « Nuovi testi arabo-siculi »: « vera  
appendice — scrisse il Prof. Nallino — alla *Biblioteca arabo-sicula*  
dell'Amari, fatta con piena padronanza della materia ».

## V.

Nel 1911 Eugenio Griffini, nel pieno vigore dei suoi 33 anni attendeva al ponderoso compito di catalogare la preziosa collezione dei codici yemenici, iniziandone la pubblicazione nella Rivista degli Studi Orientali: ed a questo impegno accompagnava l'altro derivante dalla libera docenza, tenendo un corso di letteratura araba presso la Accademia scientifico-letteraria, oggi aggregata alla Università milanese. Egli poteva ritenere sistemata la sua posizione ed assicurato il suo avvenire, quando la dichiarazione di guerra fatta dall'Italia alla Turchia, venne a provocare una radicale diversione nella sua attività. Le gravi difficoltà all'inizio della nostra occupazione militare di Tripoli, esercitarono un immediato influsso sull'animo del Griffini: egli sentiva quanto la conoscenza, non solo della lingua, ma di tutta la civiltà araba, potesse in quel momento essere un coefficiente di singolare valore per il paese, ed un contributo prezioso nei rapporti nostri colla popolazione tripolina: ma l'indole sua, istintivamente riservata, aliena dal mettersi innanzi, lo trattene per qualche tempo da qualsiasi manifestazione. Di fronte però alle gravi conseguenze di alcuni errori incorsi nel primo bando, emanato il 13 ottobre 1911, dal Comando militare, in lingua araba — ricordo fra gli altri quello, per cui potè sembrare che l'Italia mirasse a Cairuàn, il che fu causa di viva agitazione ed allarme, non soltanto fra gli arabi tripolini — il Griffini cedette allo stimolo di offrire il contributo della sua esperienza, proponendosi di comporre il dizionario dell'arabo parlato nella Libia: già, durante i suoi viaggi in Tunisia, nel 1905 e nel 1907, egli si era occupato del dialetto tunisino, rilevandone l'affinità grammaticale e lessicale con quello tripolino: mentre questo, foneticamente, è

più affine a quello ch'egli aveva studiato in Algeria. Persuaso che l'attuare questo strumento così efficace di penetrazione fosse compito spettante al Governo, egli mi interessava perchè a Roma avessi a comunicare tale suo proposito, all'infuori di qualsiasi concetto di speculazione: pertanto mi valse della vecchia amicizia con Primo Levi, alto funzionario della Consulta, ma la proposta, avendo dovuto passare per la trafila burocratica, mi procurava la delusione di sentirmi rispondere che il Governo, quando fosse stato stampato il dizionario dell'arabo parlato in Libia, avrebbe fatto l'acquisto di « un certo numero di copie ». Il Griffini, deciso a raggiungere lo scopo di cui vedeva tutta la opportunità, si ridusse a cedere il suo lavoro ad esclusivo profitto di un editore, anzichè a vantaggio morale e materiale dello Stato. Decisa la pubblicazione, mi scriveva: « il mio manuale tripolino nasce sotto buoni auspici, per il tuo interessamento e l'opera intelligente dell'Allegretti, al quale stamane ho passato il *ms.* Il lieto evento vedrà la luce in *casa* ». Ad ogni modo, l'iniziativa del Griffini ebbe il risultato di far conoscere a Roma il nome di un giovane, fra i pochissimi che allora conoscevano la lingua araba, in Italia. Segnalato da Primo Levi al Ministro degli Esteri, Di Sangiuliano, e da questi a Giolitti, Presidente del Consiglio, il Griffini venne chiamato a Roma, ai primi di dicembre, e di là mi scriveva: « Ti faccio i saluti di Primo Levi: nelle cortesie e « benevolenze da lui dimostratemi, vedo l'effetto della tua presentazione. Ieri fui alla Consulta, oggi all'Interno. Le proposte « fattemi sono ottime: io potrò andare in Colonia con tutto mio « comodo, a *provare* se la residenza e la missione affidatami mi « andranno, o no. La missione è esclusivamente politica, ed in- « comincia da oggi, poichè ho già una nota da stendere pel Pre- « sidente del Consiglio, in base ad appunti che possiedo e che « saranno utilizzati subito. Non è dunque un « impiego » a tavo- « lino, ad un tanto all'ora: questo non avrei mai accettato ». Queste prime riserve affacciate, e il punto di vista adottato dal Griffini sin dal primo colloquio, devono essere tenuti presenti per valutare la linea di condotta seguita dal Griffini pochi mesi dopo a Tripoli, come vedremo. All'indomani del giorno di Natale trascorso colla sua mamma, il Griffini ripartiva per Roma, diretto a Tripoli. Dalla capitale mi scriveva il 29: « da due

« giorni vado avanti e indietro per tre differenti ministeri, Esteri, Guerra, Interni. Gli affari coloniali sono per ora competenza « di tutti quanti i ministeri. È da augurare che il progetto di « un Ministero delle Colonie possa nel 1912 venir tradotto in « realtà. Partirò stasera per Napoli ». La stessa lettera accenna ad un particolare significativo, con queste parole: « Ti incarico « di ringraziare per me Mons. Ratti del suo dono »: infatti, alla vigilia della partenza per Tripoli, il Griffini aveva ricevuto dal Prefetto dell'Ambrosiana il dono del binocolo da montagna, che aveva accompagnato Mons. Ratti nelle note ed ardite sue ascensioni alpine; dono che sembrava volesse rispondere al presentimento di quella definitiva rinuncia all'alpinismo, che dieci anni dopo fu la conseguenza della esaltazione a Sommo Pontefice: poichè, come Pio XI, nel secondo anno del suo pontificato volle ricordare nella Epistola Apostolica al Vescovo di Anancy, era sua abitudine « *quotiescumque nimirum per occasionem licebat, ob animum ex studiorum contentione recreandum, viresque reficiendas, sublimium adscensus tentare cacuminum* » riconoscendo come « *illam rerum immensitatem ac speciem contemplando, quae ex Alpium sublimitate circumspicientibus patent, facile ad Deum, naturae auctorem et dominum, mens assurgat* ». Ed era col pensiero al provvidenziale influsso dei più grandiosi spettacoli della natura sulla mente umana, richiamanti al concetto della Divinità, che il fido compagno ed ausilio nelle ascensioni alpine effettuate dal futuro Pontefice, passava nelle mani del giovane che si apprestava, per servire la patria, ad inoltrarsi nel non meno grandioso spettacolo delle lande libiche. Aggiungeva il Griffini in quella stessa lettera: « l'acquisto di « una buona bussola mi ha dato occasione di conoscere un bravo « ottico in Piazza Venezia (*il Salmoiraghi*) e di affidargli il bi- « noccolo, perchè lo centrasse per bene: cosa che venne fatta in « pochissimo tempo. L'ho poi provato, piantandomi in mezzo « alla piazza, all'imbocco del Corso: e mirando in pieno sole « all'obelisco di Piazza del Popolo, ho ripetuto l'esperienza fatta « da Mons. Ratti: se non ho letto i geroglifici, è solo perchè « non ne ricordo più l'alfabeto, che una volta mi ero accinto a « studiare ».

Volendo esaurire questo intimo episodio, aggiungerò che tre

anni più tardi, Mons. Ratti, avendo assunto definitivamente la carica di Bibliotecario della Vaticana, e rivolgendo al Griffini le più affettuose espressioni di animo grato per l'opera preziosa data all'Ambrosiana — ch'Egli si riprometteva avesse a continuare col suo successore — aggiungeva: « Le auguro buona ed ottima con- « tinuazione della benefica e tanto saviamente condotta campagna: « mi procura uno squisito piacere il sapere che il vecchio arnese, « che fu compagno tanto fedele e utile a me in tante ascensioni « — di cui anche porta le tracce — lo è pure a Lei, nelle sue « belle escursioni ». E non poteva il Sommo Pontefice non gradire il devoto pensiero della mamma di Eugenio Griffini, che il « vecchio arnese » desiderò, dopo la morte del figlio, avesse a ritornare nelle mani del suo Donatore.

Ma ritorniamo alla prosa. Il Griffini giungeva il 3 gennaio 1912 a Tripoli, mettendosi a disposizione del Comando Supremo, che lo adibì senza indugio all'Ufficio Politico-Militare, presso il Comando della Piazza. Sfogliando i fascicoli del diario di Eugenio Griffini, pur fra l'alternarsi degli appunti in italiano e in arabo, si può ricavare una chiara idea del prezioso e vario contributo prestato al Comando, all'indomani stesso del suo arrivo: limitandoci a qualche passo di questo diario, e precisamente al primo mese di servizio, iniziato col giorno 3 del gennaio 1912, noi vediamo da lui annotate all'indomani le richieste di sussidi fatte da varie tribù, in circa lire 14 mila: il 5, il Griffini ritira due casse di documenti turco-arabi: il 6 annota: « riduco in italiano le carte dello Stato maggiore turco: ricevo la visita di Sidi Moh. Ali Dafer el Madani » il quale era uno dei procuratori della Confraternita dei Madania: la domenica 7, egli lavora sopra carte geografiche turche. All'indomani, seconda visita di Moh. Ali Dafer, al quale il Griffini consegna una minuta della genealogia di sua famiglia: si trattava di definire a chi dovesse spettare la direzione della Confraternita, secondo le disposizioni del fondatore, e Moh. Ali Dafer il giorno 10 riportava la « scegera » in parte rifatta, consegnando il *ms* autografo di suo nonno. All'indomani, il Griffini si recava a casa di Sidi Mohammed Dafer el Madani, che nelle susseguenti annotazioni relative a sovvenzioni in denaro fatte dal Comando, è sempre denominato « il cieco ». Il giorno 12 giun-

geva la notizia di uno scontro navale nel Mar Rosso, favorevole a noi, e tosto la notizia venne tradotta dal Griffini: nello stesso giorno si recava alla tipografia che già aveva servito per stampare due giornali arabi, disponendo che fosse rimessa in efficienza incaricandosi di sorvegliare la stampa di 1000 comunicati di quello scontro, 400 dei quali da consegnare agli aviatori: dopo di che passava l'indomani ad esaminare le carte geografiche dei confini colla sfera d'influenza francese: il 15 gennaio riceve ancora la visita di Sidi Moh. Ali, e ne completa l'albero genealogico: all'indomani, ricambia la visita nella casa di Sidi Moh. Ali, dal quale riceve i *ms* di famiglia, e l'invito a venire il giorno seguente a colazione. Questo convegno dà modo al Griffini di raccogliere notizie sulle lotte interne fra i pretendenti alla Confraternita: Sidi Moh. Ali « il cieco » gli comunica la richiesta da lui diretta alla fine di Ramadan al governo turco, per avere i fondi per la Zavia: egli riceveva 11 marengi al mese, e suo figlio la metà.

Intanto il giorno 18 gennaio, era avvenuto uno scontro fra Gargáresc e Zanzur, e il Griffini poteva raccogliere da un informatore la notizia che 150 arabi di guardia a Gargáresc avevano subito dato l'avviso che i nostri si dirigevano su Zanzur.

Il 21 gennaio, col capitano Cavalli e un arabo di Tarhuna, si occupava della redazione di carte topografiche delle strade Tagiura-Homs, Tagiura-Msellata, Tagiura-Tarhuna: studi che si prolungarono vari giorni. Il 27 gennaio il Griffini — era da sole tre settimane a Tripoli — annota: « il rapporto di Si Ahmed « Bei el Muntasser è arido. Che pensano, e come si comportano « le singole tribù? Vi sono attriti fra di esse? Vi sono interessi « che le legano o le separano? Quali sono i loro desideri, i loro « bisogni? Che decideranno i loro capi? »

Altrettante domande, che il Griffini deve avere rivolto al suo informatore, e che dimostrano come già egli svolgesse una pratica influenza per integrare la semplice azione militare: infatti all'indomani, era una domenica, dopo di esser rimasto in ufficio per indicare la trascrizione fonetica dei nomi di località segnate sulle carte tracciate da lui e dal capitano Cavalli, il Griffini si recava a casa di Si Ahmed Bei el Muntasser, sempre per raccogliere informazioni più intime, che non potevano essere raccolte col l'infido tramite di interpreti.

Bastano questi appunti, relativi alle prime quattro settimane di soggiorno in Tripolitania, per dare una idea del contributo ch'egli era in grado di apportare coll'opera sua, che continuamente si dedicava alle più svariate mansioni: traduzioni dal turco e dall'arabo, informazioni e consulenza negli affari religiosi di particolare importanza, per le influenti organizzazioni di confraternite musulmane, per il movimento intellettuale e politico arabo (giornalismo, circoli nazionalisti, panarabisti ecc.).

VI.

Due mesi dopo il suo arrivo a Tripoli « a proposito di una « lettera della mamma, che tocca il tasto dei miei interessi » il Griffini mi esponeva la sua situazione. Egli era partito da Milano senza esigere — come già si è detto — che fossero subito precisate le condizioni materiali dell'opera sua: era partito col proposito di non protrarre di troppo la sua assenza da Milano e dagli impegni che aveva dovuto abbandonare improvvisamente, disposto, dopo un periodo di soggiorno a Milano, a ritornare a Tripoli, quando la sua presenza fosse ancora reclamata. Ricordato ciò, egli mi scriveva in quella stessa lettera 5° marzo: « l'annuncio della mia *probabile* partenza ha recato dolore a tutti « coloro che ne hanno avuto notizia: tutti mi chiedono per quali « ragioni io voglia allontanarmi. È difficile comprenderci, perchè « qui non sanno nulla delle mie condizioni di famiglia, del mio « passato, delle mie aspirazioni ». E qui il Griffini mi confidava circostanze di fatto veramente inattese: « Le spese di viaggio « Roma-Tripoli mi vennero pagate stamane, non prima, perchè « da Roma non avevano ancora autorizzato il Comando a rimbor- « sarmi: e non essendosi ancora risposto a tutt'oggi, il Comando, « meravigliato — in considerazione degli ottimi risultati del mio « lavoro, e degli ottimi rapporti di sincera amicizia che corrono « fra me e tutti i miei superiori e colleghi — ha dato senz'altro « l'ordine all'ufficio contabilità, di rimborsarmi le spese di viaggio: « queste, compreso vitto e alloggio durante il viaggio, e spese « borsuali di vetture, barche per me e bagagli, sono in L. 202,40: « somma trovata molto *discreta*, e del resto da me giustificata « sino all'ultimo centesimo ».

Da questo passo già potevo desumere che il Griffini aveva

trascorso due mesi a Tripoli, e soltanto dopo la manifestata intenzione di ritornare in Italia, il Comando si era assunto la responsabilità di rimborsare le spese del viaggio, prima che la burocrazia della capitale si fosse decisa ad autorizzarne il pagamento. È veramente sconcertante il dovere ancora una volta constatare come, chi s'imponga il naturale riserbo di aspettare che altri compia nient'altro che un atto doveroso, si trovi obbligato a fare una richiesta, la quale possa sembrare la domanda di un favore. In un colloquio avuto, prima di partire da Roma, alla Consulta — così mi scriveva il Griffini — « si era vagamente parlato di uno stipendio di 600 lire mensili, coll'obbligo però di una permanenza a Tripoli di *almeno un semestre*»: impegno ch'egli non aveva creduto di potere assumere, all'atto di lasciare improvvisamente a Milano la vecchia madre sola, i lavori all'Ambrosiana, le sue lezioni all'Accademia. Il telegramma col quale il Ministro Spingardi aveva annunciato al generale Caneva l'arrivo del « dottore in legge Eugenio Griffini, professore di lingua araba, cultore di diritto musulmano » aggiungeva al riguardo: « gli dovranno esser corrisposte L. 500 mensilmente, rimandando ogni definitiva determinazione, qualora egli dovesse assumere stabilmente una funzione nella nuova amministrazione ».

L'accenno già ricordato, che il Griffini non aveva voluto impegnarsi « in un impiego a tavolino, ad un tanto all'ora » mirava appunto a sottrarsi a quella burocrazia, che altro modo non vede — per utilizzare l'intelligenza e l'attività personale — se non sotto la forma rigida, assoluta di uno stipendio, con relativa ritenuta di ricchezza mobile, modalità di indennizzi ecc. Bastò il richiamo a quelle sue riserve, per produrre un effetto immediato, che il Griffini così mi segnalava: « da ieri mattina tutto si « è cambiato a mio riguardo: mi trattano come si tratterebbe « un onorevole, sebbene già tutti facessero a gara ad essere « cortesi e premurosi con me: ora la consegna è *che tutto quel « che vuole il Dott. Griffini sia fatto*. Io non voglio niente: « solo desidero tornare a casa, a titolo provvisorio, entro il « mese: ritornando qui, potrei dedicare altri mesi a questa nuova « Italia, che attraversa un periodo storico memorabile, ed il cui « destino ormai ci è caro ». La conclusione della lettera era che

io avessi a scrivere al Comando, lasciando sperare che al suo ritorno a Tripoli, l'avrei accompagnato. Nel fatto, il Griffini si rassegnò a rimandare di qualche mese la partenza, poichè un lavoro faticoso, ma sempre più provvidenziale gli si era offerto, arrivando fortunatamente a tempo per salvare le carte dell'Archivio turco. Già verso la fine di febbraio, egli mi aveva scritto: « Quando di tempo in tempo mi occupo del riordino « dell'antico Archivio ottomano — rimasto abbandonato qui in Ca- « stello, ammucchiato nel mezzo del cortile, al sole, alla pioggia, « alla polvere — penso a Mons. Ratti, ed a quel ch'egli farebbe se « fosse nei miei panni. Farebbe di certo più di quel che faccio « io, ma non diversamente: sarebbe cioè dei conservatori. C'è « invece qui (c'era cioè) il partito dei distruttori, che tutte le « mattine mandavano gli asini al mare, a scaricar sacchi di carta « (registri, censimenti, documenti di tribunali, poste, telegrafi ecc.). « Ora hanno compreso l'enorme bestialità (è la parola, perchè « vi entravano gli asini, dei quali ve ne sono anche di quattro « gambe). *Pagano salato* per avere informazioni sulle singole « tribù, paesi, famiglie ecc. mentre c'era qui *tutto* registrato nei « documenti ufficiali! Ma la guerra è così, e la civiltà pure ».

Il Griffini si accinse a riordinare quelle carte: « Oggi, aiutato « da dieci detenuti arabi, sorvegliati dai carabinieri, ho iniziato il « trasporto di parte dell'Archivio — di cui il gen. Salsa mi affidò « la custodia — in cinque grandi locali, dove registri e carte sono « ammucchiate e raggiungono i *due metri*: tutto alla rinfusa, « con calcinacci, letti fracassati, e peggio! Ne avrò per alcuni « giorni ». Avendo assicurato il salvataggio di carte, alle quali non si dava alcuna importanza, fu la conseguente necessità di metterle in valore col riordinarle, che indusse il Griffini a differire il ritorno a Milano: infatti, egli rintracciava in quelle carte i più importanti documenti statistici delle varie tribù tripoline, l'organizzazione dei tributi, ecc. elementi essenziali per sistemare una nuova amministrazione civile.

A questo lavoro, il Griffini alternava altri impegni, e specialmente quello di tenersi in relazione di amicizia coi personaggi più influenti della Tripolitania, dei quali registra nel Diario le opinioni: nel giorno stesso che si era accinto al riordino dell'Archivio turco, egli aveva un colloquio con Khalid Bey che gli confi-

dava: « tutto è evoluzione: i turchi in Grecia, nel Montenegro, « in Bosnia erano occupatori, oppressori: violavano i diritti pubblici e privati, civili e religiosi, tormentavano, bastonavano, « angariavano, ma con tutto ciò non sono riusciti ad imporsi, e « furono scacciati. Così sarà della Francia in Tunisia, in un « giorno non lontano, e più tardi in Algeria e Marocco, sebbene « (dice Khaly) la Francia non sia ricorsa a misure così severe, « come la Turchia: e così sarà dell'Inghilterra. Nonostante ciò « che fanno inglesi e francesi, le popolazioni arabe di giorno « in giorno più si istruiscono alle spese degli oppressori, e si « preparano a realizzare, fra qualche cinquanta o cento anni, il « programma della unione araba ». Il giorno seguente, a proposito dello stesso capo Khalid Bey annota: « egli mi giura che non « servirà mai l'Italia, ma solo la causa dell'unione araba, e che « se domani l'Imam Gabra si rendesse davvero indipendente « dallo Yemen, od altro Imam, o principe si costituisse libero sovrano arabo, egli andrebbe subito a raggiungerlo e a mettersi « a sua disposizione, per servire la sua patria e il suo popolo ». Frequenti sono nel diario le informazioni su altri capi: « Ahmed « Bey Biri è uomo ricco di Zavia Garbia, temperante, morigerato: suo zio fu mutesarraf e capo della insurrezione araba « contro i turchi, 78 anni fa. Suo padre pure fu Caimacan. Alla « prima occasione, farlo mutesarraf del Gebel Garbi, per poter « così controbilanciare l'operato di El-Baruni. Ora egli si « è ritirato a Zavia Garbia, a casa sua, e dai turchi ha sdegnosamente rifiutato di accettare alcun che. Occorre attendere la « buona occasione. Tutto nella Zavia Garbia, se lui venisse incaricato da noi, sarebbe rimesso a posto. Per ora non fare « nulla: lasciare che le cose vadano per la loro china naturale, « se no, le tribù si accapiglierebbero ». Intanto il Griffini continua a distribuire i sussidi del Comando al « cieco », al suo fratello, ad altri: raccoglie le notizie dei capi delle varie Zavie; registra l'elenco dei capi traditori, segnalati da Aziziah ad un giornale francese. Una nota del Griffini sulla situazione verso la fine di marzo, dice: « le difficoltà e la lentezza delle trattative « politiche sono determinate da cause multiple e complesse: ostilità religiosa, influenza personale di alcuni capi Zavia, eccitamento e timore dei turchi, promesse ed effettive distribuzioni

« di denaro: ignoranza e timore generale delle nostre intenzioni  
« ecc. È tuttavia da sperare che, a mezzo della nostra azione  
« diretta da un lato, e dall'altro contando sui disagi e la carenza  
« stia del campo, si possa arrivare al nostro fine di disgregare  
« la massa arabo-turca ».

Dalla fine di marzo al maggio, il lavoro del Griffini fu particolarmente rivolto a raccogliere notizie riguardanti le intenzioni e le condizioni dei capi tripolini, e specialmente quelle relative alle comunicazioni che, malgrado la vigilanza del Comando, continuavano fra Tripoli e le truppe turche: spigolerò qua e là alcuni appunti:

28 marzo — « Visita nella Zavia al Scelch Abdelwahab El Aissau, in compagnia di Ahmed Bey che poi mi ha accompagnato a casa sua, e presentato ad un amico d'Algeri, conoscente dei miei amici tunisini. Ahmed Bey mi mostra varie lettere autografe di Seid Ahmed El Serif, di Cufra: esprime il voto che vengano qui interpreti italiani di Tunisi, che sarebbero (dice il mio amico) degli italiani perfettamente arabizzati. Indispensabili due; un interprete apposito per la R. Prefettura, ed uno speciale per il gen. Caneva. In Sciar Suk el Htab Ahmed Bey mi presenta a Mohammed Dafer, fratello maggiore del cieco. Il Senussi è piuttosto sordo. Volete farvi voler bene dai musulmani? onorate la nostra religione, meglio che non facevano i turchi! ». Aggiunge la nota: « dei tre Dafer, il II e il III nulla contano: tutto è il primo ».

Il giorno seguente annota: « Vadalà, naturalizzato francese, dicesi sia l'autore delle corrispondenze quotidiane della guerra nella *Zohra*; ma questo Vadalà ora si troverebbe a Malta, e l'autore quindi sarebbe certo Rovot, ora espulso; da quando è partito, non si sono più vedute le sue corrispondenze anonime alla *Zohra*, nè nella *Dépêche tunisienne*, ove venivano ripetute ».

27 aprile — « Ahmed Bey Ben Mudani: tutti i suoi fondi sono confiscati, i suoi armenti presi dai turchi. Non gli restano che due sole case in Tripoli: quella nella quale egli abita, ed un'altra ch'egli affitta. Con tutto quello che ha fatto per noi, non ha ancora riscosso un centesimo: non lo accetterebbe per fierezza. Ora si trova a dover vivere d'economie, con non pochi debitori

alle spalle. Si è lamentato con un amico, perchè non si è pensato a lui nel formare la commissione di indigeni che cureranno l'acquisto di cammelli. Anche dalla « commissione camerale » è stato escluso: di indigeni non vi figura che certo Giafar e Mustafà Benzikri ».

Più sotto il Griffini trascrive e traduce due sentenze arabe: « Chi non difende il proprio abbeveraggio con armi proprie, vien tolto di mezzo ».

« Chi non picchia gli altri, si fa picchiare ».

Nell'ambiente di guerra, quelle iscrizioni gli dovettero sembrare particolarmente significative: come molti anni prima, nel calmo ambiente arabo di Cairuàn, aveva attirata la sua attenzione la poetica iscrizione, ch'egli annotò e tradusse:

« Se non vi fosse la luce che irradia dal tuo collo, noi saremmo certo smarriti nelle tenebre della tua nera capigliatura ».

1° maggio — « Scelch Dafer propone di liberare Ahmed El Bisin, di circa 35 anni, di Bengasi, detenuto a Favignana, e di rimandarlo a casa sua facendolo passare per Tripoli. Il cieco qui lo illuminerebbe perchè comprenda e alla sua volta faccia comprendere ai confratelli in Cirenaica, quali siano le migliorate condizioni dei musulmani arabi nella Libia, quali i loro interessi ed i loro doveri verso l'Italia, quale atteggiamento si addice oggi alla Confraternita dei Madania ecc. Il Comando ha creduto opportuno accettare tale offerta, e passa al Comando della 2ª divisione speciale Bengasi la proposta di liberazione ».

« Haràt Abu Gherara (Sahel) portava caffè, calze, flanelle, bevande, sapone, rdè delle donne beduine (rosso), camicie, a mezzo del Scekh che deve saperlo, e che chiude un occhio. Di là poi (*dai turchi*), portano alle loro famiglie il ricavo. Uno ha portato anche una lettera, ma l'ha perduta per strada ».

« El Hagg Khalifà El-Agéli è ora a Bengardan. Suo figlio è qui, e si scrivono su ogni cosa: il figlio è sul Suk el-Arba a vendere rdè di donne e fez: la corrispondenza avviene per la posta francese. Il figlio si chiama Salem Ben ecc. ».

« Muhsin Bey mi dice che nella Geha Garbia i due organizzatori della resistenza sono Furhat e Baruni, nella Geha Sciarchia sono anzitutto Scekh Saadi Ben Sultan, poi Scekh Bu sef el Tarhuni, e poi El Hagg Moh. Bellut (a Gefara) ».



« Osman Ben Moh. (figlio del fratello del cieco) potrebbe andar fuori, fissarsi dove il Comando gli proporrà, e servire di punto di appoggio per la nostra azione politica presso i Madania di fuori ».

Anche una donna, che si chiama Aiscia Ragel, « Aiscia l'uomo » ben nota in tutto il vilaget perchè si veste da uomo con boli (barracan) e con saghia, di circa 40 anni, nubile, è più volte uscita da Tripoli per il campo turco, riportando poi con sè, al ritorno, del denaro da parte degli ufficiali turchi per le loro famiglie di qui; e precisamente 15 lire ott. in oro per la famiglia del tenente Fehenni Effendi, 5 lire turche per la famiglia del capitano Mahmud Aziz Effendi, 2 lire turche per la famiglia Uasfi Effendi El-Khazemi. Queste tre famiglie sono qui nella Casba. Aiscia Ragel sta ora per ripartire per il campo turco con vettovaglie.

Interessanti sono le annotazioni del Griffini relative ad una ispezione, fatta in dirigibile, della zona circostante Tripoli.

« 8 a 10 skrapnels tirati contro uno dei 2 dirigibili ».

« a 500 metri, e 20° di depressione. La distanza orizzontale delle batterie era forse 3500 metri, e la quota del dirigibile 1000. Il terreno posto fra Suani Beni Aden e Bu Terrina è occupato da accampamenti, in proporzione circa doppia di quelli già segnalati nelle esplorazioni precedenti. Alcuni di essi presentano i caratteri pastorizi, come quelli della regione di Zavia: altri sono irregolari, come quelli beduini di Suani Beni Aden: non hanno armenti a pascolo, e probabilmente sono occupati da belligeranti effettivi. Questi ultimi trovansi nelle vicinanze dei 3 fonduc. A Bu Terrina non si sono viste che due persone: la località non presenta tracce di accampamenti, o di adunate. Nel primo pezzo di strada fra Bu Terrina e Zavia, si notano 2 carovane, non numerose, di cammelli.

« L'atmosfera eccezionalmente limpida favorisce grandemente l'osservazione, sì che da Zanzur si distingueva la costa di Zuara. Il terreno della oasi, che prima era scuro per la vegetazione, ora, disseccatasi l'erba si è schiarito, e permette di distinguere i piccoli oggetti con maggiore facilità: non si sono più verificate perforazioni di proiettili nell'involucro ».

## VII.

Tre mesi dopo il suo arrivo a Tripoli, il Griffini così mi confidava le impressioni ed i primi risultati del suo soggiorno:

« Fra le non poche ragioni che mi hanno fatto tanto desiderare di venir qui a *vedere* e a *fare*, vi era e vi è la necessità « per me di conoscere, anche praticamente, cose della Tripolitania « che mi erano note soltanto dottrinalmente: per esempio, la organizzazione delle locali confraternite musulmane, e la loro po- « tenzialità politica. Anche il livello intellettuale di questa popo- « lazione era, ed è per me del massimo interesse di determinare, « non potendo procedere per analogia, in base alle esattissime « conoscenze che ho, a proposito di quanto riguarda i nostri due « vicini, Tunisia ed Egitto. Altra questione del massimo interesse « per me, era di vedere fino a quale punto si possa ritenere am- « missibile l'ipotesi che anche qui viva, latente, un movimento « nazionalista arabo, e quali siano i mezzi più adatti per riuscire « lentamente a paralizzarlo e *soffocarlo*: come la soppressione dei « giornali arabi locali, il sequestro presso le R. Poste di tutti i « giornali ed opuscoli arabi che vengono di fuori, ed altri mezzi. « Queste due prime misure sono state prese, e sono ben contento « di essere stato io ad indicarle e ad ottenerne l'applicazione, « che però, per la seconda, lascia ancora molto a desiderare. Sul « movimento nazionalista nell'interno della Tripolitania ho avuto « dati preziosissimi. *Esiste*, e conosco le persone che lo dirigono « nel Fezzan e nel Gebel: costoro brigano per cacciar via i turchi « oggi, fingendosi nostri amici, per ottenere da noi lautissimi compensi « per tale assistenza (e vedrai che saremo tanto ingenui da con- « cederli) per preparare il terreno — una volta resisi indipendenti « questi capi arabi in paesi arabi, *liberi* — a scuotere un giorno,

« fors'anco fra un secolo, anche il maledetto giogo italiano. I problemi politici che la Tripolitania ci riserba, sono forse tanto seri, quanto l'attuale conflitto italo-turco. Molto grave però è l'assoluta mancanza di persone che abbiano la necessaria preparazione scientifica, per trattare quella che si può chiamare, come si fa in Algeria, la « politica indigena ». Io ho potuto far poco, perchè essendo ancora l'unico italiano qui a Tripoli che conosca, oltre all'arabo parlato, anche la lingua scritta, ho dovuto interrompere lo studio di questioni vitalissime, per fare più di una volta il traduttore, quando non addirittura l'interprete. Ho potuto riordinare molti documenti (generalmente in turco) e molti ne ho tradotti, interessantissimi: come quelli affatto recenti, che contengono i dati del censimento 1911 dell'intera Tripolitania, le liste delle tribù, col loro quantitativo di uomini atti alle armi: documenti che ci hanno messo sulla traccia di spie e di contrabbandieri: il recente arresto di un impiegato del cessato Consolato d'Italia — arresto che ha fatto grande impressione, e sulle cui cause permane il segreto — è dovuto unicamente a una mia denuncia. Sono già stato forse utile in molte occasioni, ma nutro la speranza di poterlo essere in avvenire, in proporzione sempre maggiore. Oramai mi posso dire ambientato (parola del nuovo gergo italo-libico) ».

Così il Griffini riassumeva, senza alcuna jattanza, l'opera svolta in pochi mesi a Tripoli: e rileggendo queste intime confidenze, sempre più si fa viva in me la convinzione del prezioso aiuto che il Griffini avrebbe potuto dare, in proporzione ancora maggiore, quando non fosse stato considerato come una persona da aggiogare al Comando coi legami di un ordinario impiego, ai quali la sua indole — tendente invece ad approfondire il tema della nostra penetrazione in Tripolitania, mediante l'esatta e complessa cognizione del mondo musulmano — si ribellava.

Deciso nel giugno a fare ritorno in Italia, il Griffini colse l'occasione per compiere una deviazione a Tunisi, e rivedere i suoi ormai vecchi amici, Hassen Husni Abdul-Wahab, Chadli Darghouth, Béchir Sfar, Al Bouchoucha, Mohamed Turki: era un momento piuttosto difficile nelle relazioni fra Italia e Francia, a cagione del contrabbando di guerra, per cui si ebbero gli incidenti del

Carthage e del Manouba: il Griffini, grazie alle sue relazioni locali, poté raccogliere notizie interessanti riguardo agli espedienti che agevolavano il passaggio di armi e munizioni ai turchi. L'annuncio del suo prossimo ritorno dalla Libia gli procurava, a Tunisi, un telegramma di Mons. Ratti, affinché passando da Roma si lasciasse vedere alla Vaticana: ma il Griffini si era già impegnato a fare il viaggio da Tunisi a Genova, passando per Cagliari: il pensiero della mamma, che da mesi era rimasta nella casa deserta ad attenderlo — della quale allora mi scriveva « sento che è molto, molto sola, e che in casa c'è un vuoto, che solo io posso colmare » — il bisogno di rituffarsi negli interrotti studi prediletti sui codici yemenici, il desiderio di non trascurare le relazioni epistolari cogli arabisti di tutta Europa, che a lui si rivolgevano per avere comunicazioni sul nuovo fondo dell'Ambrosiana, tutto affrettava il suo ritorno, coll'impegno di continuare, pur essendo a Milano, o sul lago di Como, l'opera di tradurre giornali arabi e turchi, e i documenti che il Comando gli avesse trasmesso. A questo impegno egli fedelmente corrispose, tanto che nell'autunno il Governatore di Tripoli « attestava il suo compiacimento per lo spirito di sacrificio del Griffini, continuando, anche da lontano, l'invio dello spoglio dei giornali arabi, colla segnalazione delle notizie che potevano interessare il Comando ». A sua volta, il Ministero delle Colonie, nel gennaio 1913, ringraziava per gli appunti ricevuti dal Griffini, relativi al problema arabo in Libia.

Nel frattempo, l'Ufficio politico militare aveva proposto di nominare il Griffini capo dell'Ufficio Interpreti: riprendevano quindi le sollecitazioni perchè egli avesse ad assumere tale compito, e il Ministero delle Colonie scriveva in data 12 marzo al Griffini, dichiarandosi « pronto a regolare il funzionamento dell'ufficio, al quale Ella sarà preposto »: si trattava del reclutamento di interpreti, di cui si sentiva ormai l'assoluta necessità. Ricevuta tale comunicazione, il Griffini partiva nella stessa giornata per Roma, e dopo una sosta di due giorni per prendervi gli opportuni accordi, ripartiva per Napoli: sbarcato a Tripoli il 21 marzo, assumeva il giorno seguente il nuovo ufficio. Il suo diario riprende gli appunti, i quali però sono sempre più stesi in arabo: il lavoro di spoglio all'Archivio gli pone sotto mano vecchi documenti, fra i quali la « protesta fatta dai consoli danesi (in

italiano!) per la cattura di navi ecc., e diretta al pascià Jusuf Caramanli, del 1802-1803»: ai primi di aprile egli è in grado di comunicare al maggiore Tarditi una lettera del Caimacan di Orfella, relativa ad un brigante ed ai suoi raggiri, tesi contro i nostri: seguono le informazioni su vari capi di tribù: dal Griffini si sollecitava che, rinviando gli altri lavori del suo ufficio, facesse la ricerca dei documenti riguardanti il confine della Tripolitania colla Tunisia, da Ghadames al mare, e la organizzazione della sorveglianza lungo la frontiera: il Griffini si accompagnava ad una esplorazione militare al Garian, accingendosi a quegli studi di toponomastica, che più tardi riassumeva in una relazione al Ministro delle Colonie. Nel maggio prendeva parte ad un'altra spedizione in autocarro sino a Jefren: nel diario ricorda gli avanzi di un castello a Hurnascia, e un mausoleo romano a 30 chilometri da Jefren: più in là menziona i resti di un anfiteatro.

Di particolare importanza fu lo studio del Griffini, in relazione alla necessità che il Ministero delle Colonie aveva riconosciuto, di stabilire delle norme di trascrizione toponomastica per la cartografia libica: studio diligente, preciso, che non poteva essere effettuato se non da uno studioso, per il quale il completo possesso della lingua araba era ormai integrato dalla conoscenza dei vari dialetti arabi e berberi. Presentate al Ministro delle Colonie, le proposte del Griffini non vennero sgraziatamente adottate, perchè — come ebbe a scrivere in proposito il compianto prof. Richieri — « il Ministro, assai male ispirato, volle imporre i suoi « propri criteri, ai quali per quanto riluttanti e timorosi del « peggio, si rassegnarono gli altri competenti arabisti ». In merito a questo incidente, credo doveroso di aggiungere maggiori chiarimenti, sia per rilevare la importanza intrinseca del lavoro eseguito dal Griffini — senza alcun risultato materiale o morale — sia per documentare la superficialità colla quale si trattavano al Ministero delle Colonie le questioni più delicate ed impegnative per l'assetto della Tripolitania. Il lavoro del Griffini, dal titolo « *I nomi indigeni di luogo nella regione libica: studi, esperienze, proposte* », consta di 33 pagine dattilografate, e di tavole comparative di 25 nomi di località, trascritte in 13 modi diversi, a partire dalla carta del Barth (1850-1855) sino alla trascrizione proposta dal

Griffini: notevoli in questo elenco — ben più che il raffronto fra le carte del Duveyrier, del Rohlf's, del Nachtigal, del Cooper, e del Camperio — è la indicazione delle grafie usate dai Tuareg e dai Berberi, colla relativa traslitterazione francese; e la grafia degli arabi, adottata dai turchi, colla traslitterazione fonetica italiana.

Questo lavoro di una notevole diligenza venne presentato alla fine di aprile 1914 al ministro Martini, il quale volle « dar subito una occhiata, in attesa di esaminarlo attentamente ». Se non che, la persona che si era incaricata di tale presentazione a Monsummano, dove si trovava allora il ministro, aggiungeva nella stessa lettera, colla quale riferiva all'indomani l'esito del colloquio: « L'on. Martini ha trovato soltanto due osservazioni da « fare: 1° Quei nomi che oramai per consuetudine, o perchè con- « sacri in vari documenti ufficiali, si scrivono in un dato modo, bi- « sogna mantenerli come sono, anche se non corrispondono alla pro- « nuncia indigena. Però, in omaggio alla verità, nelle carte accanto « al nome, dirò così convenzionale, si scriverà in piccolo, il nome « indigeno: così Misurata (Misrata), Jefren (Jfren) e via di seguito.

« 2° L'on. Martini dice che, dal momento ci poniamo final- « mente nel cammino della italianità, bisogna andare sino in fondo, « ed abolire anche la Z seguita da una consonante, ed in conse- « guenza Sliten, e non Zliten ».

Così, una questione importante — quale era quella di arrivare a stabilire delle norme per accostare il più possibile la toponomastica alla fonetica indigena — si ridusse a lasciare le cose nel loro stato di incertezza e di confusione, in base ad un criterio di difesa della italianità affatto fuori di luogo, che ci portò ad avere il Conte di Misurata, senza arrivare però ad avere l'Africa colle due f.

Fortunatamente, non mancò al Griffini la occasione e il mezzo di una pratica applicazione dei suoi criteri in materia toponomastica; poichè nel marzo 1914 il Direttore dell'Istituto Geografico Militare in Firenze, ebbe a chiedergli un memoriale su tale argomento: così, ritornato nell'estate successiva in Italia, il Griffini poté prestare opera preziosa nella revisione delle prove di stampa — sia presso l'Istituto a Firenze, sia a Milano — delle carte topografiche destinate alla Libia: come risulta dalla attestazione del « valido concorso volenterosamente prestato a tutti gli opera-

tori dell'Istituto ». Le insistenze perchè il Griffini avesse a ritornare a Tripoli nella seconda metà del 1914 ottennero l'affidamento della sua partenza per il mese di dicembre: però, coll'avvicinarsi di questa epoca, il Griffini accennò ad impegni professionali e di famiglia, che sempre più lo trattenevano a Milano. A tale proposito, quando si voglia approfondire lo stato d'animo del Griffini in quella situazione di cose, si deve tenere conto delle confidenze che a quel tempo egli mi prodigava nelle sue lettere. Già nell'agosto 1912, quando si sollecitava il suo ritorno in Libia, egli mi aveva esposto le ragioni dell'indugio: « Il Comando mi scrive spessissimo, insistendo sulla necessità che *in momenti simili* (allusione « a certi pasticci) una persona come me sia sul posto. Ho lasciato « sperare possibile una gita per il gennaio, alla stessa epoca dell'anno scorso, ma mi vogliono assolutamente per i primi di « ottobre, al più tardi, pena *gravi rimorsi*. Avrei la direzione « dell'Ufficio traduttori e interpreti, con cinque levantini sotto di « me per i lavori correnti: io conserverei la parte di vitale importanza, le relazioni con certi Capi — che dopo la mia partenza si sono chiusi in un sintomatico mutismo — ma fino a che « c'è guerra grossa (guerra con la Turchia) io ho poco da fare: « il bello sarà dopo, iniziandosi la campagna coi Capi arabi dell'interno. Allora, l'opera di uno che è, come me, longobardo « e saraceno ad un tempo, potrà essere utile ». Questo scetticismo in merito alla sua opera — che potrebbe sembrare una forma di egoismo — trovava più tardi la spiegazione, nelle confidenze fattemi nel 1914, quando da Roma — dove si era recato per risolvere alcune pratiche di ufficio, in relazione al contributo dato volenterosamente all'Istituto Geografico Militare — mi scriveva: « A traverso l'anarchico disorientamento coloniale di questi « ultimi due anni, ho veduto ieri, in un momento di antica pace « fra i libri del professore Ignazio Guidi, che la mia via è quella « là, ancora e sempre, e solo procedendo su quella, potrò dare « una ragione ad anni ed anni di studio, malgrado le non poche « difficoltà locali ». Dopo di che, si diffondeva nel segnalarmi quanto ancora occorreva di fare nelle biblioteche di Milano, per facilitare, assecondare gli studi orientalistici — come era stato fatto a Roma alla Corsiniana, e alla Vitt. Em. — con speciali sale di consultazione e suppellettile esclusivamente orientalistica. E ri-

tornando al tema di un ulteriore brevissimo incarico per la Libia, continuava: « Ho compreso al Ministero Colonie, che qualsiasi « incarico per la Libia presuppone cieca ed incondizionata ubbidienza al volere di chi, nella direzione degli affari generali, ha « fatto e fa da Ministro effettivo, ed è abituato ad avere *in tasca* « i funzionari, vale a dire, metterli anzitutto in ruolo, e poi farli « lavorare come e dove vuole lui. Vi è quindi una questione di « *residenza*, e davanti a questa condizione inaccettabile, a me « poco importa di loro, se a loro poco importa delle cose mie ». La stessa lettera incidentalmente accennava ad un esempio pratico della burocrazia centrale, dalla quale egli avrebbe dovuto dipendere: « La proposta fattami dall'Istituto Geografico Militare « di Firenze, per un incarico di non più di un mese, è arenata « sul tavolo del Capo Ufficio Politico Coloniale: e prima che « scenda al primo piano dal Ministro, per risalire all'Ufficio politico, ed una lettera mi chiami *per conferire*, dovranno passare almeno degli altri giorni, sebbene tutti sappiano, al Ministero, che io sono a Roma, e mi abbiano anche prontamente, « in via di amicizia, richiesti di collaborare per alcune carte e « per una certa bibliografia. Tutta esperienza preziosa, questa « conoscenza d'ambiente! »

Ben si comprende come l'animo del Griffini provasse un vivo sconforto, vedendo come, dopo più di due anni di prestazioni efficaci — continuamente date, sia che si trovasse in Libia, sia dimorasse a Firenze, od a Milano — l'opera sua fosse insistentemente richiesta nella veste di un impiego che non rispondeva, nè all'indole, nè alle sue attitudini, e nemmeno al frutto che queste avrebbero dato, solo che fossero state utilizzate in una forma meno burocratica, ed aggiungerò anche, con un riconoscimento dell'opera sua più persuasivo, che non quello di una onorificenza: la quale, pure avendo la motivazione di « giusta estimazione dell'opera esplicata con intelligenza e tatto, sin dai primi « tempi della nostra occupazione » non aveva costituito per lui una aspirazione, e nemmeno il movente dei sacrifici volenterosamente affrontati in servizio del paese.

VIII.

Non si deve nemmeno dimenticare come in quell'anno, lo scoppio della guerra mondiale fosse sopraggiunto a modificare la situazione nei rapporti del Griffini colla Libia: mentre egli sente, coll'inevitabile avvicinarsi della entrata in guerra dell'Italia, più doveroso per lui di non allontanarsi dalla madre, anche di fronte alla eventualità di essere a sua volta chiamato sotto le armi, egli ritrae dalla stessa gravità degli eventi il bisogno di raccogliersi, di ritornare ai suoi studi. L'Ambrosiana è sempre, per lui, un centro di attrazione: sono ancora a centinaia i codici yemenici, che da lui attendono di essere tratti dall'ombra secolare, e messi in valore. Sciolto da qualsiasi impegno col Ministero delle Colonie, nel momento in cui l'azione militare in Libia deve prepararsi al duro cimento di fronteggiare la risorta baldanza del Senusso, fomentata dagli agenti germanici, il Griffini riprende le pratiche di un tempo, comunicando a Mons. Ratti il proposito di proseguire la catalogazione dei *mss* arabi. E il Prefetto della Vaticana così gli risponde in data 2 dicembre 1914: « La ringrazio della sua « lettera, e soprattutto del vivo interessamento che da ogni suo « rigo traspira, per l'Ambrosiana, le cose e le persone sue. Senza « dubbio l'Ambrosiana farà tutto il possibile per agevolare, od « almeno rendere meno gravosi, studi e lavori che tornano a tutto « onor suo ed a tutto suo vantaggio: purtroppo, i mezzi di cui « l'Ambrosiana dispone sono molto esigui, e la grande tristezza « dei tempi che corrono, si fa sentire negli ambienti più inermi « ed imbelli. Speriamo che questo tristissimo stato di cose non « si prolunghi eccessivamente! »: pochi giorni dopo, Mons. Ratti si ricordava al Griffini « per un cordiale contraccambio di auguri, quello *in primis* che la lieta ripresa del catalogo, continui alacre e perseverante in tipografia ».

Rispondendo ad altra lettera del Griffini, tre giorni prima della nostra entrata in guerra, Mons. Ratti scriveva: « Ho avuto la « graditissima sua, e stamane l'annunciata visita del sen. Beltrami, « non meno graditissima: abbiamo visto e discorse insieme molte « cose, comprese, s'intende, le pubbliche che formano la grande « e trepida attualità del momento, veramente storico. Anche in « queste, il senatore porta quella sua profondità di riflessione e quel « pacato ardore, che gli sono abituali ». Nel fatto, quella mia visita aveva, fra l'altro, lo scopo di segnalare in Vaticano l'azione che il clero di una parte della regione lombarda, quella montana specialmente, esercitava fra le popolazioni, in senso favorevole alla neutralità: azione che ormai alla vigilia dei primi scontri, era prudente di troncare: aggiungeva la lettera: « giac- « chè la bandiera d'Italia è alzata e spiegata al vento della guerra, « venga presto ad incoronarla l'alloro della vittoria ». Il sincero augurio aveva una eco; due anni dopo, nei tristi giorni che seguirono Caporetto; poichè il Griffini, nello sconforto di quelle ore minacciose, aveva comunicato al Prefetto, Mons. Ratti la determinazione presa di donare tutti i suoi libri e codici alla Vaticana, la quale avrebbe anche potuto, se le circostanze lo avessero consigliato, ritirare senz'altro quel materiale. Ben s'avvide Mons. Ratti, come quella determinazione fosse il frutto di una profonda impressione di sconforto, nel momento in cui dalle Alpi violate il nemico dilagava nella pianura veneta ed avanzava baldanzoso, già sicuro di raggiungere Venezia e l'Adige: e il buon Bibliotecario rispondeva al Griffini:

« Le scrivo sotto la profonda, indicibile commozione cagio- « natami dalla nobilissima sua del 1° corrente: mi commuove dav- « vero il sacrificio ch'Ella offre alla Patria, così tremendamente « compromessa e minacciata, ed insieme codesta sua quasi tenera « cura dei suoi libri, fedeli cooperatori di studio e di scienza. An- « cora più mi tocca e mi obbliga a sincera riconoscenza, il ve- « dermi ricordato con tanto affetto, in tale momento. La ringrazio « con tutto il cuore, anche a nome della Vaticana, io che so, come « forse nessun altro, che cosa e con cuore Ella offre. Ma in alto « i cuori! Le eccezionali eventualità, alle quali Ella accenna, o non « si avvereranno, o ci troveranno vigilanti: l'ora fosca e triste pas- « serà, tornerà il sereno, tornerà la sicurezza, redento e redinte-

«grato il patrio suolo, il patrio onore... Io non posso far altro  
 «che pregare Iddio, offrire a Dio l'olocausto dei miei sessanta e  
 «più anni, e prego innanzi tutto che Dio illumini quelli che por-  
 «tano la formidabile responsabilità del comandare in tali momenti.  
 «La salute, e Le stringo la mano, con un fiducioso *arrivederci!*  
 «aff.<sup>o</sup> obb.<sup>o</sup> A. Ratti ».

La ripresa della pubblicazione del catalogo dei *mss* arabi all'Ambrosiana non aveva però potuto raggiungere il suo ritmo regolare, per varie circostanze — non tutte attribuibili allo stato di guerra — che rendevano difficile al Griffini il lavoro: vi contribuiva anche il suo vivo desiderio di affrettare la pubblicazione della « Raccolta di Giurisprudenza Musulmana » messa assieme da Zaid Ibn Ali (del VII secolo), contenuta in uno dei codici yemenici acquistati nel 1909. Si trattava di un lavoro di polso, non soltanto per la materiale trascrizione e stampa di un testo arabo, che avrebbe occupato più di 300 pagine, ma per la messa in valore, mediante una poderosa prefazione, note ed indici, di quel codice prezioso per la storia del diritto orientale: compito faticoso altresì per le condizioni del momento, col persistere dello stato di guerra, il lavoro della stampa essendo stato affidato alla tipografia De Luigi di Roma, in mezzo a difficoltà e lentezze dipendenti dal dovere ricorrere a personale avventizio e femminile, e provvedere carta ed inchiostri non adatti: specialmente per i primi due fogli dello Zaid, si ebbero gravi ostacoli nella tiratura. Vi era altresì una incertezza riguardo al numero delle copie da tirare: poichè, essendomi assunto la iniziativa di quella pubblicazione, col relativo impegno finanziario per 600 copie, il Griffini, nel settembre 1916 mi scriveva: «quando ci accordammo su « questo numero, erano altri tempi, e anche i 600 esemplari non « sarebbero stati di troppo, data la fiducia di allora in un prossimo « ritorno alla vita normale: anzi, data la mia convinzione in un « ritorno allo « statu quo ante bellum ». Ora le cose cambiano. « Siamo alla fine di tante cose, e anche di quelle associazioni ideali « fra studiosi, sorte attraverso il mondo fra razze e religioni diffe- « renti, unite fra di loro, fino a ieri, dalla comunanza di studi e « dalla cordiale collegialità, mantenuta mediante congressi perio- « dici internazionali, scambi di pubblicazioni, corrispondenze, ecc.

« Ora, questa famiglia è sciolta: l'odio entra anche negli am-  
 « bienti più imbelli. Siamo all'inizio della stampa, e se credi, si  
 « può dare ordine al De Luigi di stampare, dal 3° foglio in  
 « avanti, assai meno (da 250 a 300 non più) ».

Ad assicurare la correzione delle ultime bozze, prima della tiratura, si era cordialmente offerto il prof. Nallino « il quale — « così mi scriveva il Griffini — vedrà tutte le volte in avvenire il « foglio di macchina, non dovendo la stampa cominciare, se il « foglio non corrisponde alla bozza ultima, che porta il mio *si* « *stampi* ». Era per me doveroso menzionare questo particolare, nell'apparenza secondario, di fronte agli ingiusti, e in pari tempo puerili attacchi a tale proposito diretti al prof. Nallino, da un sedicente orientalista: il quale, cogliendo la occasione di muovere delle censure relative ad un solo passo della Prefazione dello Zaid — che consta di 128 pagine — accusava il Griffini di plagio « per « avere usato la espressione *diritto cristiano asiatico*, senza sentire « il bisogno di citarmi in un libro, le cui bozze sono state rivedute « dal Nallino »: ed aggiungeva: « il Griffini non si è degnato di citarmi, neanche per criticarmi ». Riuscì facile al Nallino di prendere le difese dell'antico suo allievo e collega, sfatando l'accusa di plagio: ma è la parola stessa del Griffini, che oggi può attestare — di fronte alla insinuazione del sedicente orientalista « essere la responsabilità del Griffini comune al Nallino, che ha lasciato stampare » — come l'incarico, volentersamente assunto dal Nallino, fosse semplicemente quello di *vedere* se il foglio di macchina corrispondeva alla bozza licenziata dal Griffini: cordiale ed efficace intervento del Nallino, che trovava la sua opportunità limitatamente alla parte del testo composto in caratteri arabi, non già per la parte eminentemente personale della prefazione, di cui la responsabilità rimaneva intera al Griffini: come lo prova il fatto che lo stesso Nallino, e poi il Santillana, non mancarono di muovere garbatamente qualche critica su di un passo incriminato della Prefazione, e relative conclusioni « molto probabilmente or- « mai rinnegate dallo stesso loro autore ». La fine immatura, impedendo al Griffini di conoscere quel dibattito, non gli permise di pronunciare il suo giudizio in proposito.

Condotta a termine il volume dello Zaid, colla dedica: « A « Vittorio Emanuele III, questo contributo per la ricerca delle

« origini della scienza del diritto nel mondo arabo » ritenne il Griffini giunto il momento favorevole per condurre in porto, a sua volta, la pubblicazione della « Lista dei *mss* arabi di nuovo Fondo della Biblioteca Ambrosiana » intrapresa nella Rivista degli Studi Orientali, Anno II, 1908-09, proseguita negli anni III, IV, VII, e rimasta interrotta in sèguito alla chiamata del Griffini a Tripoli. Ma nell'ambiente dell'Ambrosiana, dopo la partenza definitiva di Mons. Ratti, il Griffini non ebbe a ritrovare condizioni altrettanto agevoli per proseguire quel còmpito: il che può spiegare come nel suo animo abbiano potuto trovare accoglimento altre finalità di studi. Ciò che potrei addurre di positivo in proposito, si è che più volte il Griffini ritenne, a quell'epoca, di ricorrere al mio intervento, per poter soddisfare le richieste a lui rivolte da studiosi, in merito ai *mss* dell'Ambrosiana: così, egli mi affidava l'incarico di provvedere alla riproduzione fotografica di una diecina di fogli della *Poliglotta Ambrosiana*, che contiene le Epistole e gli Atti degli Apostoli in copto, siriano, etiopico, arabo, armeno: riproduzioni destinate ad uno studio che il Comm. Conti Rossini si proponeva di compiere su quel cimelio. A quell'incarico, il Griffini aggiungeva: « Il Conti Rossini è considerato ormai il massimo etiopista vivente: ha dato alle stampe « oltre 5000 pagine di storia e filologia etiopica: dopo di lui verrebbero il sen. Guidi, il Littmann in America, e il Pretorius tedesco. Il Gallina — di cui nella lettera del Conti Rossini che « trasmetto — è assai valente nell'insegnamento dell'etiopico, ed « è l'autore del Catalogo, tuttora inedito, dei codici etiopici della « Vaticana ».

IX.

Per trovare la origine dei nuovi propositi, ai quali il Griffini andava preparandosi, bisogna risalire di parecchi anni, e ricordare una richiesta che, sino dal giugno 1910 il Ministero degli affari esteri aveva rivolto al Griffini, per sapere « dove trovasi il Principe Fuad »: il che stabilisce il primo accenno ad una relazione personale del Griffini con questo Principe, che dopo un breve periodo di Sultanato, assumeva dieci anni più tardi il titolo di Re d'Egitto.

Era ben naturale che al Principe Fuad, nell'occasione delle frequenti e non brevi sue dimore in Italia, non fosse sfuggita la personalità del Griffini, che a quell'epoca aveva già dato numerosi saggi della sua coltura araba, in riviste italiane e straniere, ed aveva anche dato prova di conoscere l'Egitto, la prima regione che, ancora studente, aveva visitato e studiato. La citata richiesta del ministro Di Sangiuliano nel 1910, era appunto in relazione alla notizia pervenuta a Roma, che il Principe Fuad, nella sua veste di presidente della Università Egiziana al Cairo, aveva iniziato delle pratiche perchè il Griffini accettasse di insegnarvi: il che risulta dal passo di una successiva lettera al Griffini, dello stesso Ministro: « ho rilevato con soddisfazione la sua intesa col Principe Fuad per un corso di etnografia dei paesi musulmani, e per l'insegnamento di geografia economica. Confido accetterà per sentimento di illuminato patriottismo ». Il Griffini infatti aveva risposto con un telegramma di accettazione, aggiungendo la dichiarazione che avrebbe tenuto le lezioni in arabo; lingua che alla maggior parte degli insegnanti all'Università, non era altrettanto familiare. Ma per circostanze impreviste, il Griffini, avvicinandosi l'epoca di recarsi in Egitto, dovette declinare l'incarico: il che provocava un telegramma, a

me diretto dal Ministro degli esteri, Di Sangiuliano, in data 12 ottobre, per pregarmi di sollecitare il dott. Griffini ad accettare la cattedra della Università araba, per « considerazioni di ordine politico, e per estimazione verso il giovane scienziato ».

Non era il Griffini riluttante a percorrere la carriera dell'insegnamento, per la quale sentiva una vocazione, e con me si era rallegrato di poterla svolgere al Cairo, dando l'esempio di un italiano che avrebbe tenuto le sue lezioni all'Università in arabo: lo comprova il fatto che, superata la parentesi della Libia, dal 1912 al 1914, egli si era affrettato ad ottenere la libera docenza di lingua e letteratura araba, presso la Università di Roma.

In una relazione ch'egli stenderà più tardi, per dimostrare la convenienza di trasferire la sua libera docenza di arabo, dall'Università di Roma, a Milano, egli avrà occasione di precisare indirettamente le ragioni per cui, ad un insegnamento fatto all'estero — che avrebbe avuto soltanto significato politico, e nessun vantaggio reale per gli studi in Italia — egli preferisse di mettere la sua attività e la sua competenza in servizio del paese: egli diceva di voler « fare opera di italianità, concorrendo in patria, « anzi nella propria città natale, alla elevazione e alla diffusione « delle nostre conoscenze intorno all'Oriente, sia continuando la « serie, ora interrotta delle pubblicazioni di materiali raccolti « nei viaggi o ricavati dalle collezioni di codici orientali che Milano possiede, sia coll'insegnamento universitario ». Infatti, l'eccezionale interesse che il fondo di codici assicurato all'Ambrosiana ha per la islamologia, come disciplina storico-religiosa, politico-sociale, era quasi sfuggito all'Italia, malgrado le pubblicazioni del Griffini, ma non all'estero: poichè numerosi testi storico-giuridici ed interi codici arabi dell'epoca classica (VII-X secolo) erano stati copiati e fotografati da orientalisti stranieri, e il Griffini poteva citare l'Heffening di Düsseldorf, il Prof. Goldziher di Budapest, il Mittwoch di Berlino, il Pastore Strothmann di Lipsia, il Prof. Amedroz di Londra e Margoliouth di Cambridge, Van Arendok di Leida, il Conte de Castries, del Comitato Franco-Marocchino, a Parigi ecc. E più chiaramente rilevava l'interesse dei suoi propositi, e in pari tempo il disinteresse suo personale, là dove diceva di essere sicuro di « poter fare, su

« roba nostra, almeno quanto prima della guerra seppero fare gli « stranieri, e ciò senza correr dietro a quei meno ideali, ma più « tangibili compensi, che possono offrire i servizi civili nelle Colonie, o in istruzioni di futuri interpreti coloniali presso il R. Istituto Orientale di Napoli ». Egli citava a tale riguardo il caso della pubblicazione di una monografia del Prof. Nallino, sul vero concetto islamico del Califfato, e sugli errori in materia politica e religiosa musulmana nei quali sono caduti, per tranello teso dai delegati ottomani, i nostri plenipotenziari alla Conferenza chiusasi colla pace di Losanna, avendo dimostrato luminosamente come « oggi l'islamologia scientifica sia un'arma di offesa e di « difesa, come lo dimostra l'attuale politica tedesca in Oriente, e « sia scienza che rechi luce là dove la empirica e vecchia politica « coloniale non basta a rimuovere ostacoli ed insidie ». Di questa azione germanica in Oriente, il Griffini ebbe ad occuparsi collo scritto: « La riforma tedesca dell'islamismo », rilevando come la teoria della protezione dei sudditi stranieri in territorio ottomano, fatta adottare dalla Germania nel suo interesse, fosse stata elaborata sulla scorta di testi giuridici musulmani, raccolti nel Fondo dell'Ambrosiana dal Prof. Heffening, negli anni 1913 e 1914.

Il Griffini non mancò di corrispondere a questi propositi, appena ebbe raggiunto l'intento di tenere l'insegnamento a Milano, dove nel 1916 iniziò il corso complementare di lingua e letteratura araba, frequentato anche da undici signorine, tutte approvate all'esame, sei delle quali a pieni voti. L'anno successivo gli allievi aumentarono di numero, mentre alle conferenze di coranistica e di islamologia — tenute tre volte la settimana — assistevano anche persone non iscritte ai corsi, desiderose di approfondire materie che si collegano alle discipline storiche, filologiche, giuridiche.

Era col corredo di questi precedenti di studioso e di professore, che il Griffini aspirava ad avere il posto di ordinario per una delle quattro cattedre universitarie di lingua e letteratura araba, nel Regno, che or sono dieci anni erano tutte vacanti: due per morte dei titolari, due per trasferimento, o limite di età. Nominato alla cattedra di Firenze, il Griffini già si disponeva a conciliare l'impegno dell'insegnamento, con quello di continuare il suo lavoro di catalogazione, all'Ambrosiana di Milano.



X.

Il destino volle che il Griffini avesse a ritornare in Egitto: poichè nel 1920, un nuovo incarico gli veniva offerto, quello di riordinare e completare al Cairo la Biblioteca di Palazzo, che al tempo dei Sultani, predecessori di Fuad I, era rimasta trascurata: a Corte l'incarico era desiderato permanente, il che avrebbe potuto assicurare al Griffini una buona posizione, in un ambiente nel quale egli sarebbe stato in grado di contribuire al prestigio ed alla influenza dell'elemento italiano, che sgraziatamente accennavano, da qualche tempo, ad essere sopraffatti dagli altri elementi inglesi, francesi e greci. Come ebbe a dire il compianto Prof. Ricchieri nel suo ultimo scritto, « non possiamo disconoscere che « da qualche decennio la parte tenuta dagli italiani nelle varie « forme dell'attività in Egitto, specialmente nelle varie forme culturali, se fortunatamente non è cessata, non è più viva come un « tempo. Lo prova lo stesso uso della nostra lingua, accanto all'araba, che alcuni decenni addietro era diffusa, e quasi a tutti « comune, ed ora si sente così ridotta, di fronte al francese ed « all'inglese ».

Era quindi desiderabile, e si presentava di buon augurio l'apparire, in un posto di alta fiducia, di una personalità italiana dotata di vasta, profonda conoscenza del mondo e della civiltà araba, quasi a contrapposto dell'opera collettiva italiana, esaltata — per la sua abilità e per la sua tenacia — nella lapide posta sulla colossale diga di sbarramento del Nilo ad Assuàn, innalzata da braccia italiane. Ma il Griffini, come già per il caso di Tripoli, non si sentiva — malgrado le insistenze, anche da parte del nostro Governo — di assumere gli obblighi di un incarico fisso: sentiva di potere dare, ed era ben lieto di dare l'opera sua ad intervalli,

in modo però da non abbandonare i suoi impegni, nè rinunciare alle sue aspirazioni. La riluttanza a lasciare sola la vecchia madre, la sua libreria, il suo carteggio nel modesto alloggio di via Borgospesso: il vivo desiderio di arrivare un giorno ad essere titolare di una delle cattedre di lingua araba a Milano, come centro eccezionalmente ricco di materiale di studio, dove l'insegnamento poteva prendere sviluppi e direttive, non soltanto d'interesse filologico, ma di efficacia pratica, proficua: tutto ciò portava il Griffini ad insistere nella soluzione, certo non scevra di difficoltà e disagi, di suddividere il suo tempo fra Milano e il Cairo. Così, sul finire del primo inverno trascorso nell'operoso compito di mettere dell'ordine, non solo nei libri, ma nei locali della Biblioteca del Palazzo Abdin, egli mi scriveva: « La nostra casa è ora senza sostegno, ma lo spirito e l'amicizia tua « e dei tuoi, hanno sostenuto la mamma in questo lungo inverno, « più e meglio di me »: dopo di che aggiungeva « qui si è « avuta l'abolizione del protettorato inglese: attendiamo che « Sua Altezza il Sultano prenda il titolo di *Sa Majesté le Roi*. « Intanto c'è di nuovo e di sicuro, un Papa Ratti, dal quale ho « ricevuto per telegramma del Card. Gasparri l'Apostolica Benedizione ». Alludendo all'impegno della cattedra di arabo a Firenze, egli aggiungeva: « Per l'anno venturo, dovrei preferire « Firenze al Cairo: ma lasciare l'Oriente, dopo averlo cercato « per tutta la vita, è cosa alla quale non è possibile pensare senza « grande sforzo ». Il Governo italiano, dal canto suo, vedendo con soddisfazione che il Griffini tenesse l'incarico presso Re Fuad, gli concedeva un periodo di aspettativa ad assumere l'insegnamento universitario: e da tale indugio il Griffini cercava trarre partito per raggiungere il suo sogno, quello di avere riuniti nella sua città natia, la famiglia, l'Ambrosiana, la cattedra.

Della sua attività al Cairo, in aggiunta a quella di bibliotecario di S. M. poco è noto, e si comprende; anche negli intimi famigliari colloqui, durante le sue permanenze a Milano, se gli avveniva di abbandonarsi a raccontare episodi della vita di Palazzo, alla quale aveva preso parte, manteneva sempre nelle confidenze quel riserbo doveroso, nel quale egli era, si può dire, maestro. Ben disse di lui il compianto prof. Ricchieri,

commemorandolo al R. Istituto Lombardo, « ch'egli tenne con « abilità e dignità l'ufficio suo, pur nell'ambiente così difficile « d'una Corte orientale, e in quello non meno difficile di una « popolazione così mista e internazionale, spesso agitata dagli « interessi materiali e morali, politici e religiosi, sociali, econo- « mici contrastanti, d'una città come il Cairo ». Quanto leggero ed imprudente al tempo stesso appare, al confronto della riservatezza del dott. Griffini, il recente contegno di quel membro del nostro Parlamento che, dopo una missione al Cairo, durata qualche settimana, non si peritò di presentare al Governo una serie di « proposte urgenti » fra le quali vi era quella di « avere una specie di riserva per candidati a tenere insegnamenti in lingua araba all'Università egiziana » e l'altra di « proporre subito due o tre nomi di orientalisti, per sceglierne uno come Bibliotecario di S. M. Fuad, in sostituzione del defunto Griffini »: quasi che la scelta di questo alto funzionario non spettasse al Re, e vi fosse in Italia tale abbondanza di orientalisti, da formarne una riserva per gli insegnamenti universitari del Cairo! E questo si scrisse in una rivista italiana, diffusa all'estero, senza riflettere alla sconvenienza di mettere in pubblico notizie destinate a provocare diffidenze e provvedimenti a nostro danno per parte delle nazioni, che si disputano il campo di influenza economica ed intellettuale nell'Egitto, come il prof. Ricchieri rilevava nelle testè riferite sue parole. Riguardo alla succitata « riserva di candidati ad insegnare in lingua araba all'Università del Cairo » basti ricordare come nel recente concorso per la cattedra vacante a Firenze per la morte del Griffini, vi siasi presentato un solo candidato, il quale ottenne la cattedra per le sue non dubbie qualità, per quanto non fossero precisamente quelle rispondenti alle fondamentali della cattedra stessa.

Della operosità del Griffini a Palazzo Abdin avevo frequenti attestazioni. Proclamato Re Fuad, e dovendosi provvedere alla bandiera ufficiale del nuovo Regno, il Griffini mi scriveva indicandomi il codice, fra i 1600 yemenici della Biblioteca Ambrosiana, nel quale avrei trovato i disegni colorati delle vecchie bandiere egiziane: e di queste mi chiedeva la riproduzione e i colori. Sopraggiungeva poco dopo la deposizione e l'esilio del Califfo, e di fronte al problema della successione, e all'inizio di

una propaganda a favore di Re Fuad, il Griffini stendeva una relazione per spiegare ciò che ben pochi sapevano in modo esatto, vale a dire quali fossero le attribuzioni, le facultà, gli impegni del Califfo, per cui si imponevano delle riserve alle candidature di una carica che non era semplicemente decorativa: e i fatti dimostrarono le difficoltà per la successione del Califfo. La stessa Legazione d'Italia al Cairo ringraziava il Griffini, a nome del Ministro degli esteri, per la comunicazione di quelle riserve, giunte opportune a rischiarare, colla autorità dei documenti e delle tradizioni, un problema del quale non era facile valutare l'importanza e la influenza politica.

Rispondendomi, dopo l'invio dei disegni delle bandiere arabe, il Griffini mi diceva: « il testo è ora allo studio, e se questi documenti serviranno a qualche cosa, come sono certo dalla prima « rapida lettura, lo si dovrà in gran parte a te »: riferendosi poi al mio interessamento perchè la residua parte di codici yemenici, lasciata dal Caprotti morendo, avesse ad arricchire la Biblioteca Vaticana come omaggio al nuovo Pontefice, aggiungeva: « sono « lietissimo per il fortunato esito dell'offerta Caprotti alla Vati- « cana, la quale contrae così un nuovo debito di riconoscenza « verso di te. Le collezioni di *mss.* arabi vanno facendosi sempre « più rare, e ogni nuova incetta è una reale fortuna. Questo in- « verno S. M. ha mandato a Costantinopoli un dotto indigeno di « qui per acquistare *mss.* arabi: il movimento generale di rina- « scenza araba in Siria, Arabia, Mesopotamia ecc. fa sì che a « questa suppellettile, che parla dei bei tempi della civiltà dei « Califfi, si dia particolare valore morale, sì che l'Oriente stesso « oggi cerca di *ricuperare*, ma non di *cedere* i suoi antichi libri: « ed è giusto ».

Non tralasciava ad ogni modo, nelle sue lettere, l'occasione di svagarsi sopra avvenimenti e persone: « Siamo senza Mini- « stero: in compenso, abbiamo un'ospite coronata: la Regina del « Belgio, giunta oggi: va direttamente a Luksor, a visitare i « tesori della Valle dei Re. Si dice che il governo britannico « l'abbia incoraggiata ad invitarsi da sè: domenica verrà aperta « in sua presenza la seconda camera della famosa tomba reale « di « Tut-Ankh-Amon, Lord Carnawon e C. Limited » con in- « tervento di cinematografisti, e di venditori ambulanti di pi-

« stacchi. Il *Times* si è assunto l'impresa: il Governo egiziano « non vi ha sottoscritto; e il « Service des Antiquités » passa « anch'esso delle ore amare. Così vogliono i tempi! ».

In altra occasione mi confidava particolari curiosi, per non dire comici, relativi al passaggio del Principe di Galles, e l'organizzazione dei festeggiamenti per riceverlo *à grande vitesse*.

Il doveroso riserbo consigliato dalla carica tenuta presso il Re, se rendeva il Griffini poco disposto a frequentare i ritrovi della colonia italiana al Cairo, non lo distoglieva dal prender parte attiva alle iniziative destinate a tenere alto il nome d'Italia all'estero: nella recente ricorrenza centenaria della morte di Dante, egli si trovò fra coloro che provvidero a raccogliere le sottoscrizioni per l'omaggio degli Italiani residenti in Egitto, sulla tomba del Poeta.

XI.

Lavoratore indefesso, instancabile, egli affrettava sempre col pensiero l'epoca estiva, poichè col trasferirsi della Corte ad Alessandria, egli poteva prendersi alcuni mesi di riposo, da trascorrere a Baveno, sulle rive del Lago Maggiore, del suo lago. E come, inviandomi la veduta della grande piscina, dominata dalla Piramide di Cheope, aggiungeva un saluto « dopo un bagno deliziosissimo (sogno di un meriggio d'estate) » così dalle frescure del lago mi scriveva, poche settimane dopo:

*Me dulcis saturet quies - Obscuro positus loco - Leni perfruar otio.*

Bavenii ad Aquas 18-7-23.

E dall'arsura della città, rispondevò:

*Me gravis saturat sudor - Ardente positum loco - Mollior hora veniet.*

Mediolani ad caniculam 19-7-23.

Il 21 settembre del 1924 — all'indomani delle onoranze tributate al generale Cadorna, col dono di una villa nella sua città natia, Pallanza — il Griffini mi scriveva: « Mentre tutti coloro « che non dimenticano, tributano omaggio di giustizia al « terzo « dei Cadorna » con pensiero rivolto a Pallanza, è giusto ricor- « dare anche come, sulla strada provinciale che da Pallanza, co- « steggiando il lago, conduce a Fondo-Toce, esista una lapide, « la quale, dopo un saluto ai martiri del 1798 per la libertà » aggiunge: « Nè s'ignori che da questa sponda partiva il primo « segnale di guerra per l'italiana indipendenza »: poichè, conti- nuava il Griffini: « fu dalla frazione di Fondo Toce che, dopo « la dichiarazione di guerra da parte dell'Austria, tuonò il primo « colpo di cannone nella campagna del 1859. Nessuno dei gior- « nali l'ha ricordato, nè ha notato la suggestiva coincidenza ».

L'Oriente esercitava sempre il suo fascino sull'animo del Griffini, ma il pensiero rimaneva pur sempre schiettamente italiano.

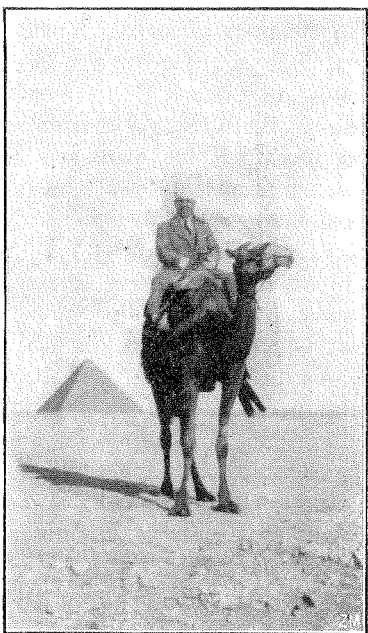
La citata lettera del 21 settembre così chiudeva: « al più « tardi per il 1° ottobre sarò a Milano, ove rimarrò tutto il mese ». Era destino che quel distacco da Baveno dovesse essere il definitivo. Ritornato a Milano, mi scriveva a Roma, per tenermi informato del compito, al quale aveva atteso anche durante le vacanze: quello di raccogliere i materiali per l'opera che il Re Fuad I si propone di pubblicare sulla storia del periodo glorioso della risurrezione politica e culturale dell'Egitto, per merito del grande Mohamed Ali, proavo del Re; la direzione delle ricerche più ampie e scrupolose negli archivi, non solo dell'Egitto, ma dell'Europa, era stata affidata al Griffini, che mi scriveva il 10 ottobre: « a Milano, dal primo del mese, mi tratterò fino ai « primissimi di novembre: non so se passerò da Roma nel viaggio di ritorno in Egitto. In campagna lavorai benissimo e utilmente, in ricerche negli archivi di Italia e di Vienna, per corrispondenza: molto e ottimo materiale ho trovato a Napoli, « Torino, Livorno, Venezia, Vienna: meno a Trieste, Brescia, « Marsiglia. Altri lavorano a Parigi, Londra, e trovano bene. « Io mi occupo per l'Italia, Austria, Germania, Costantinopoli, « Gerusalemme. Qui è una tale baraonda, che non si conclude « più niente, nemmeno nei siti per solito tranquilli rifugi di studiosi. Per un'altra questione invece, ho bisogno che io cerchi « un appoggio, ed ho pensato al mio buon cugino Luca. Per « un lavoro su Leone Africano, occorre scovare un *ms* che si « riteneva perduto, ed ora mi consta dovrebbe esistere nella biblioteca della casa generalizia dei Camaldolesi di S. Gregorio « al Celio. È il *ms* « Descrizione de l'Africa » di Leone Africano, che esisteva a Venezia, prima di essere stato trasportato « da Papa Gregorio XVI, a Roma ».

Le mie ricerche, non facili, rimasero infruttuose. Avendo constatato che la biblioteca dei Camaldolesi al Celio era stata incamerata, dopo il 1870, e depositata colle altre biblioteche monastiche nella Bibl. Vitt. Em. ebbi a fare lo spoglio diligente del catalogo dei volumi monastici entrati in questa biblioteca, senza trovare un accenno al libro ricercato, concludendo che questo dovesse trovarsi fra quelli che Gregorio XVI aveva fatto

trasportare segretamente a Roma, ed assegnato per il suo interesse a qualche altra biblioteca più importante. Il Griffini rispondeva al resoconto delle mie ricerche: « ti ho dato da perdere molto tempo: è destino che le ricerche di biblioteca e di « archivio debbano da noi costare molte strade e molti passi « perduti, per finire spesso col registrare uno *scomparso* di più: « mille grazie di tante brighe, che anche nel loro esito negativo « avranno il valore morale di garanzia, che il possibile è stato « fatto. Leone Africano, nero di Granata, poi oratore del Re di « Fez presso il Gran Turco, poi prigioniero dei Corsari, trasportato a Roma e ivi convertito e battezzato, divenne a Bologna il più grande geografo dell'Africa, ai suoi tempi (1526): « la sua descrizione, edita dal Ramusio solo in libera compilazione « italiana, rischia di rimanere ancora un mistero, come un Tito « Livio qualunque ». Egli aggiungeva di avere già fissato la sua partenza per l'Egitto, via Trieste, il 7 novembre: però si proponeva di raggiungere il « Vienna » a Brindisi, per imbarcarsi colà, dopo di avere toccato Roma « che per me è tanta cosa, è « tutto in Italia, per gli studi: a Roma andrei a riverire il sen. « Guidi, che ad ogni modo spero di vedere al Cairo, pel Congresso Geografico internazionale (aprile 1925) »: in altra lettera rinunciava a questo proposito, « perchè la spedizione dei bagagli « per ferrovia a Roma, e poi a Brindisi, può riservare sorprese, « che già conosco ». Giunto al Cairo, mi scriveva per interessarmi ad indicargli una ditta di Roma, che si assumesse il lavoro di eseguire i diplomi per i *brevetti* da rilasciare alle case fornitrici della Corte egiziana, inviando campioni e fotografie di lavori già eseguiti: aggiungeva: « qui fervono i preparativi per « il Congresso di Geografia ». Di questi lavori egli era uno degli organizzatori: il giorno di Natale — che doveva essere l'ultimo suo Natale — mi rispondeva: « per la tua lettera, che ho presentato in originale, i miei più vivi ringraziamenti. Tutto va « bene: il lavoro di spoglio e di copiatura di documenti negli « archivi italiani continua indefesso. Ma in giorni come questi, « preferirei certo essere, almeno per qualche ora, a casa mia. « Oggi ammazzerò le ore e i pensieri, facendo giornata completa « di lavoro in ufficio ».

XII.

Nelle precedenti ricorrenze del Natale, passate in Egitto, egli aveva l'abitudine di allontanarsi dal Cairo per spingersi in



qualche zona silente, cercando di sollevarsi dal pensiero della famiglia, della patria lontana, davanti al grandioso spettacolo della distesa sabbiosa. Egli aveva in animo di fare una corsa a

Milano, di pochi giorni, prima dell'apertura del Congresso Geografico, fissato alla metà di aprile del 1925: lo aveva lasciato intravedere alla mamma per alleviarle il pensiero della lontananza, e tanto quella visita era attesa, che un telegramma arrivato alla fine di marzo, aveva già aperto l'animo della mamma alla gioia imminente del suo abbraccio. E qui lascierò ancora la parola al compianto prof. Ricchieri, il concittadino che, avendo preso parte al Congresso, ebbe dal Griffini, al Cairo, il saluto « arrivederci presto, in giugno, a Milano ». Di lui così doveva scrivere: « da parecchie settimane lo tormentava una fastidiosa « indisposizione cutanea, assai comune nei climi caldi e in Egitto: « indisposizione che non gli aveva impedito di continuare il suo « regime di vita, e soprattutto di attendere con la scrupolosa assiduità che gli era propria, all'ufficio delicatissimo di bibliotecario e archivista della biblioteca reale nel palazzo di Abdin, « residenza di Re Fuad I, col quale aveva quotidiani contatti. « Vero è che l'indisposizione gli aveva impedito — e assai se « ne rammaricava — di partecipare assiduamente ai lavori del « Congresso Geografico Internazionale, mentre egli era stato non « piccola parte del Comitato organizzatore e vi aveva, con me, « una rappresentanza, quella dell'Istituto Lombardo di Scienze e « Lettere ».

L'impegno del Congresso, il vivo desiderio di fare buona accoglienza ai connazionali, in pari tempo la necessità per lui di dissimulare più che fosse possibile la sua indisposizione a quei congressisti che, ritornati a Milano, avrebbero potuto essere cagione di allarme sulla di lui salute presso la madre, fecero sì che il Griffini trascurasse, più che la indisposizione per sé stessa, le cautele che questa esigeva. Una gita alle Piramidi per accompagnare i connazionali prima della loro partenza, doveva essergli fatale. « Insieme al Griffini — ebbe a dire il Prof. Capovilla che partecipò a quella escursione — « visitammo la sfinge, e mediatammo: la luna rifulgeva tanto, per i riflessi della sabbia, da « permetterci la lettura. Chi avrebbe detto che sarebbe stata « quella l'ultima volta in cui avresti guardato alla millenne misteriosa? ».

Una polmonite non tardava a svilupparsi dopo quella escursione, durante la quale il Griffini non aveva preso le precauzioni

per quanto incomode, richieste dalla sua indisposizione: ed egli volle ancora dissimulare per qualche tempo il suo male, sino al giorno in cui dovette risolversi ad entrare nell'Ospedale Italiano Umberto I, ahimè troppo tardi: poichè dopo pochi giorni di febbre ardente, assistito e confortato da un vecchio amico, il Padre Tappi, spirava il 3 di maggio del 1925.

Già in queste pagine si presentò la occasione di riportare le dichiarazioni di stima e di affetto, rese da studiosi che si onoravano della amicizia di Eugenio Griffini: qui aggiungerò la nobile chiusa della commemorazione fatta dal Prof. Francesco Beugnot: « bontà, rettitudine, entusiasmo disinteressato per le « forme più alte del sapere, sdegnosa repulsione verso ogni specie « di bassezza. Anche la sua figura aveva un che di nobile e di « risoluto, come di un milite della scienza ». E perchè dovrò tenere nel segreto dell'animo le parole di rimpianto che un arabo alle dipendenze del Griffini mi rivolgeva? Mohamed Rifat così mi scriveva: « Ici, dans cette Bibliothèque, la mémoire du très « regretté Prof. Griffini sera toujours chérie. Quant à moi, je « pleure en lui, mon maître, guide, ami et conseiller. Sa perte « nous est irréparable; mais le bon Dieu l'a élu des siens, il « trouvera près de Lui la récompense due à une vie si pure, si « pleine de bienveillance, de douceur, de lumière ».

S. M. il Re Fuad I volle che i solenni funerali di Eugenio Griffini Bey fossero resi a spese dello Stato: e poichè la madre e i parenti disposero che la cara salma avesse a riposare in patria, il Re volle che fosse a carico suo ogni spesa, affinchè in patria venisse la salma trasportata per essere accolta nella modesta cappella che a Cireggio, in vista del lago d'Orta, accoglie le spoglie dei miei genitori e parenti.

Così si chiudeva la vita semplice, modesta, integra, disinteressata sempre, utile all'umano consorzio, di un Cittadino, che Milano non vorrà, non dovrà dimenticare.

Nè lo dimenticherà la Biblioteca Ambrosiana, alla quale, prima ancora di impegnarsi nei viaggi a Tripoli, Eugenio Griffini aveva manifestato, nella domestica intimità, la intenzione di lasciare la sua libreria e i codici *ms* acquistati nei suoi viaggi in Algeria e Tunisia. Questa destinazione aveva subito una modifi-



## EUGENIO GRIFFINI BEY

BIBLIOTECARIO, SEGRETARIO DI RE FUADI  
PER INCREMENTO DI MANOMI PIÙ E IL MUNICI  
GIÀ BENE MERITO DI QUESTA BIBLIOTECA  
VOLLE CHE OSPITATA LA SUA LIBRERIA  
TE STIMONIANZA DELLA VASTA COLTURA  
PER CUI RIMARRA IL NOME SUO RICORDATO  
FRA GLI STUDIOSI DELLA ARABA CIVILTÀ

MILANO MDCCCXXVIII - CAIRO MCMXXV

RICORDO

NEL VESTIBOLO DELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA

cazione nel 1917, come risulta dalla comunicazione fatta in data 1<sup>o</sup> novembre di quell'anno, a Mons. Ratti, allora Bibliotecario della Vaticana. Superate le preoccupazioni, e rimosse le cause che gli avevano suggerito una diversa destinazione, il Griffini tornava al suo primo proposito nelle ultime disposizioni, scritte prima di entrare nell'Ospedale Italiano del Cairo, sul finire dell'aprile 1925.

In relazione a tale desiderio, la madre Maria ved.<sup>a</sup> Griffini dispose senza indugio perchè il materiale di libri e codici destinati all'Ambrosiana, fosse ordinato, munito di ex-libris, e catalogato per materia. E il catalogo delle 1221 opere a stampa e dei 56 mss. fu pubblicato nell'occasione della consegna del materiale alla Biblioteca Ambrosiana. A questo lavoro, non lieve nè facile, attese la Prof.<sup>a</sup> Angela Codazzi, colla devozione di allieva del compianto Dott. Griffini, da questi particolarmente incoraggiata negli studi dell'arabo e della geografia africana. Le ricerche del *ms* di Leone Africano — di cui si occupava il Griffini nel lasciare per l'ultima volta Milano — erano appunto destinate a facilitare alla sua allieva lo scritto da questa intrapreso su Leone Africano, di cui speriamo prossima la pubblicazione.

*Agosto 1926.*

LUCA BELTRAMI.

## UFFICI ED ONORIFICENZE

---

---

Membro della Società di Esplorazione Commerciale in Africa,  
Milano, 1° gennaio 1897.

Diploma di licenza per la lingua araba del R. Istituto Orientale  
di Napoli, 30 giugno 1898.

Diploma di Dottore in Giurisprudenza, dell'Università di Ge-  
nova, 13 dicembre 1902.

Diploma di Socio effettivo della Società Asiatico-Italiana, Fi-  
renze 24 gennaio 1904.

Socio ordinario a tempo della Società Geografica Italiana, Roma,  
28 novembre 1906.

Diploma di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, 29 mag-  
gio 1913.

Diplome d'Officier de l'Ordre du Nichan Iftikhar, Tunisi, 14  
giugno 1913.

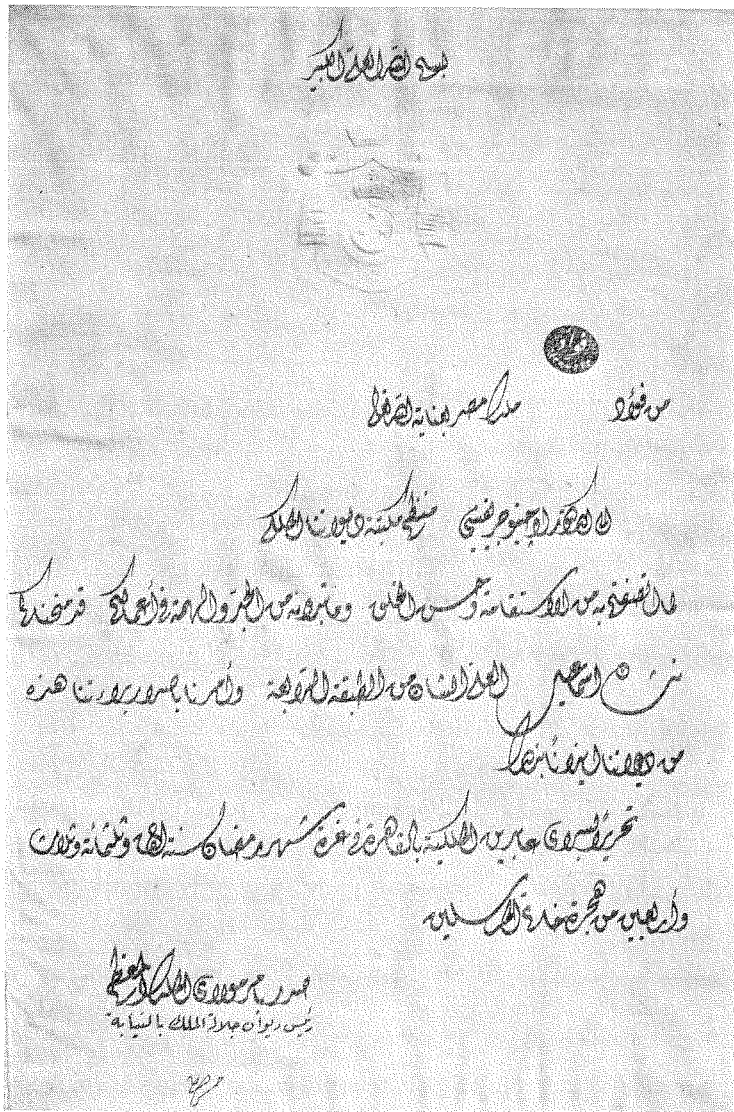
Nomina a Socio Corrispondente del R. Istituto Lombardo di  
Scienze e Lettere: Classe scienze morali e storiche, 6 giu-  
gno 1914.

Libera docenza di lingua e letteratura araba presso l'Università  
di Roma 1914.

Socio ordinario a tempo della Reale Società Geografica, Roma,  
15 dicembre 1916.

Nomina a libero docente della R. Accademia Scientifico-Lette-  
raria di Milano, 1916.





Firmano di Re Fuad per la nomina di Eugenio Griffini nell'ordine di Ismail.

*Traduzione:* In nome di Dio eccelso, grande. Da parte di Fu'ād re d'Egitto per disposizione di Dio eccelso. Al Dott. Eugenio Griffini conservatore della biblioteca del nostro Divano Reale. Per riguardo alla rettitudine e alla bontà di cui siete ornato, e all'operosità e alla serietà che dimostrate nelle vostre occupazioni, Vi abbiamo conferito la decorazione dell'Ordine sovrano d'Isma' il del 4° grado e abbiamo ordinato di emanare il nostro brevetto in attestato di ciò. Scritto nel Palazzo Reale di 'Ābidin in Cairo, il 1° del mese di Ramadan dell'anno 1343 dall'Egira del Sigillo degli Inviati. Emanato per ordine del Signor mio il Re. Il capo per interim del Gabinetto di S. M. il Re: Hasan Nas'at.

Professore di lingua e letteratura araba alla Cattedra di Firenze, 1920.

Bibliotecario della Biblioteca del Palazzo Abdin, Cairo, 1920.

Socio d'onore dell'Accademia Araba di Damasco, 31 dicembre 1920.

Socio corrispondente dell'Istituto Egiziano, al Cairo, gennaio 1923.

Attaché libre à l'Institut français d'archéologie orientale du Caire, Paris, 19 gennaio 1923.

Cavaliere dell'Ordine d'Ismail, Cairo, 1925.

BIBLIOGRAFIA

---

- Uno sguardo all'Islamismo*, in *Esplorazione Commerciale*, Milano, agosto 1897.
- La Repubblica di Costa-Rica*: Recensione delle *Note Geografiche* di Adolfo Erba; Genova, 1897. In *Esplorazione Commerciale*, pag. 229-237, luglio 1897.
- Le dogane egiziane nel 1896*, in *Esplorazione Commerciale*, settembre-dic. 1897.
- Edoardo Glaser*, in *Esplorazione Commerciale*, sett.-dic. 1897.
- L'Inghilterra e l'Yemen*, in *Secolo XIX*, 21 gennaio 1899.
- Metodi e morale in Africa*, in *Secolo XIX*, 12 marzo 1899.
- Corrispondenza dal Cairo*, in *Secolo XIX*, 5 aprile 1899.
- La stagione del Khamsin* in *Secolo XIX*, 6-7 aprile 1899.
- Nei paesi della mezzaluna* in *Esplorazione Commerciale*, 1901, pag. 283-288.
- Il R. Istituto orientale di Napoli* in *Esplorazione Commerciale*, 1901, pag. 329-331.
- Fasciada aperta al commercio* in *Esplorazione Commerciale*, 1901, pag. 333-334.
- Amenità zanzibaresi*, in *Esplorazione Commerciale*, 1901, pagine 380-81.
- Che cosa stampano i Turchi in Tripolitania?* In *Esplorazione Commerciale*, anno XVII, 1902, pag. 244-246.
- Divisioni amministrative e distanze orarie in Tripolitania, secondo i dati ufficiali dell'Annuario turco 1312 (1894)*, in *Esplorazione Commerciale*, anno XVII, 1902, pag. 309-313.

- Trattati relativi ai confini tra il Sudan, l'Etiopia e l'Eritrea in Esplorazione Commerciale*, 1902, pag. 382-386.
- Recenti congressi e studi geografici e coloniali in Esplorazione Commerciale*, 1904, pag. 366-68.
- Note commerciali e coloniali in Esplorazione Commerciale*, 1904, pag. 379-81.
- L'unità primitive du langage d'après le prof. A. Trombetti* (in arabo), nella *Rivista al-Machriq* di Beirut, anno VIII, 1905, pag. 289-298.
- Due brevi nuove iscrizioni sabaiche*, in *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft*, Lipsia, anno LX, 1906, pagine 662-665.
- Zu al-'As-ā's « Mā bukā'u »*, in *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft*, Lipsia, anno LX, 1906, pagine 469-79.
- Una nuova qaṣīda attribuita ad Imru 'l-qais* in *R. S. O.*, 1907, pag. 595-605 con zincotipia.
- Le diwan d'al-Aḥṭal, reproduit par la photolithographie, d'après un ms. trouvé au Yémen, avec préface, glossaires, tables, renvois, variantes et notes*. Beyrouth, Imprimerie Catholique, 1908, in-8° gr., pag. XXXVI-116.
- Intorno alle Stazioni lunari nell'astronomia degli Arabi*, in *Rivista degli studi orientali*, 1908, anno I, pag. 423-438.
- Annotazioni all'articolo: Intorno alle Stazioni lunari, ecc.*, in *Rivista degli Studi Orientali*, anno I, 1908, pag. 607-608.
- Nota intorno alla tomba di Sulaymān ibn 'Imrān*, in vol. I, *Centenario di Michele Amari*, Palermo, 1810.
- Nuovi testi arabo-siculi*, in vol. I, *Centenario di Michele Amari*, Palermo, 1910.
- La grande raccolta di antichi manoscritti arabi donata alla Biblioteca Ambrosiana*, in *Corriere della Sera*, 13-1-1910.
- I manoscritti sudarabici di Milano. Catalogo della prima collezione* (125 codici, 315 numeri). *R. S. O.* II, 190-09 1-38 (con 1 tavola); 133-166; III, 1910, 65-104.

- Un manoscritto arabo donato all'Ambrosiana*, in *Secolo*, 8 novembre 1911.
- Relazione intorno ad esame di libri presso la Biblioteca Comunale*, in *Milano*, 30 giugno 1911, Milano, pag. 7.
- Per l'insegnamento dell'arabo e del berbero in Italia*, in *Corriere della Sera*, 27 novembre 1911.
- La più antica codificazione della giurisprudenza islamica; il compendio di Zaid ben Ali scoperto fra i manoscritti arabi della Biblioteca Ambrosiana*, in *Rendiconti del R. Ist. Lomb. di Sc. e Lett.* Ser. II vol., XLIV, 1911, pag. 260-275.
- L'arabo parlato della Libia. Cenni grammaticali e repertorio di oltre 10.000 vocaboli frasi e modi di dire raccolti in Tripolitania. Primo saggio di un elenco alfabetico di tribù della Libia Italiana*, 1913, U. Hoepli, pag. LII-378.
- Die jüngste ambrosianische Sammlung arabischer Handschriften von EUGENIO GRIFFINI*, in *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft*, Band 69, Leipzig, Brockhaus, 1915, pagg. 26, con 18 tavole riproducenti alcuni dei 180 codici Fondo H donati nel 1914 dal Sen. Beltrami.
- Dur'yādhana (skr.) = Dū Raidān (sūdarab.)* in *Z. D. M. G.*, vol. LXIX (1915), pag. 173-174.
- Riforma tedesca dell'Islamismo?* in *Marzocco*, 12 marzo 1916.
- Il poemetto di Qudam ben Qādim. Nuova versione della saga yemenica del Reggente 'Abd Kulal (400-480 di Cristo)*. Testo arabo con introduzione, interpretazione e note con tre tavole, in *Rivista degli Studi Orientali*, vol. VII, anno 1916.
- Ibn Abi 'l-Ridjāl* in *Encyclopédie de l'Islam*, 1916, fasc. 22, pag. 378-379.
- La rivolta araba*, in *Lettura*, 1° novembre 1916, da pag. 988 a 996, con 12 illustrazioni.
- Arabo Meridionale R. S. O.*, 1917, pag. 230-235.
- Nablus*, in *Secolo*, Milano, 25 settembre 1918.
- Siria siriana* in *Lettura*, novembre 1918.
- Verso più vasti obbiettivi*, in *Secolo*, 26 settembre 1918.

- La rapida avanzata degli Inglesi in Siria*, in *Secolo*, 5 ott. 1918.
- Catalogo dei manoscritti arabi di nuovo fondo della Biblioteca Ambrosiana di Milano*. Vol. I: codici 1-475. Roma 1910-1919.
- Corpus Juris Zaid ibn' Alì, la più antica raccolta di legislazione e di giurisprudenza musulmana sinora trovata (VII sec.)*. Testo arabo ricavato dai mss. jemenici della Biblioteca Ambrosiana: con introduzione storica ed indici analitici. Milano, Hoepli, 1919, pag. CXCVIII-420.
- Postilla a R. S. O.*, VIII, 1919, 439 n, 2 in *R. S. O.*, 1920 pagina 650.
- Il dono al Papa di 330 codici arabi*, in *Secolo*, 21 giugno 1922.
- Ta'lim at-turkiyyah wal-fārisiyyah fī 'l-ġāmi'ah al-miṣriyyah* in *al-Ahrām*, 12-XI-1923.
- Man huwa at-ṭabīb al-'arabī Albucasis* in *al-Ahrām* 12-XII-1923.
- Al-Kindī wal-mu'allim al-awwal* in *al-Ahrām*, 7-I-1924.
- Fī sabīl al-ḥaqq wa t-ta'rīḥ. Al-ḥaqqīyah fī ḥarīq maktabat al-Iskandariyyah* in *al-Ahrām*, 21-I-1924.

## CATALOGO

---